

# Fire

N°10 MARZO 1987 - ANNO III £.3000

28 FEBBRAIO EDIZIONE SPECIALE - BIMESTRALE AUTOFINANZIATO

**THE JOSHUA TREE**

**ANTEPRIMA U2**



**JULIAN COPE — WATERBOYS NUOVI INEDITI  
WORLD PARTY — LIFTIBA — TOM VERLAINE.  
INTERVISTA : SETTORE OUT.**

**CIVIL DISOBEDIENCE (H.D THOREAU).**

# SOMMARIO

- FIRE N° 10	Pag. 1
- La Posta	Pag. 3
- THE JOSHUA TREE	Pag. 6
- Gli U2 nel 1987	Pag. 14
- Il Libro "Testi"	Pag. 15
- Julian Cope	Pag. 17
- Irlanda e dintorni	Pag. 20
- H.D. Thoreau	Pag. 33
- Liberiamoli anche noi	Pag. 38
- Stop Press	Pag. 40
- Settore Out	Pag. 41
- Novità Musicali	Pag. 44

FIRE Via Birona 14, 20052 MONZA (Milano)

Centro decisionale nelle teste di: Davide Sapienza con Marco Boraso - Idee grafiche e realizzazione: Alex e Marco Boraso - Segretaria di Redazione: Patrizia Rizzi  
Guide Spirituali: Stan & Ollie.

Gli estratti dalla rivista irlandese HOT PRESS (6 Wicklow St. Dublin 2) sono un' esclusiva FIRE in base ad un'accordo con il Deputy Editor: Lian Mackay.

GRAZIE A: Franco & Laura, Guido, Andrea, Demetrio, Monica Passoni, Rockerilla, Dario, Luca, Bono, Barbara G.

In questo numero sono vibrato le parole di: Davide Sapienza / Fabio Vergani / Marco Frosi.

Foto: Stefano Giovannini (Waterboys), Colm Henry (Sinead, J. Kingman ...)

# FIRE 10

SETTEMBRE 1984 — MARZO 1987

Ci sarebbe moltissimo da dire. Oggi è metà febbraio e FIRE è già quasi finito. Gli U2 hanno voluto che noi potessimo ascoltare in assoluta anteprima il loro "THE JOSHUA TREE", per lavorare meglio e più tranquillamente. FIRE esce in anticipo, ad inizio marzo, per una contemporanea storica con un disco storico, unica rivista italiana a godere del privilegio, sulla scorta di tre anni di lavoro duro, spesso male interpretato e spesso trafugato da giornalisti senza scrupoli e senza riconoscenza, almeno riguardo al gruppo di Bono. Non presento ciò che leggerete: si presenta da solo. Con il suggello ufficiale di 'Italian U2 World Service', sul retro copertina del disco degli U2 (e sul nuovo libro U2-Testi) non mancheremo, spero, di allargare notevolmente la cerchia dei soci: ciò permetterebbe di tradurre idee in iniziative, che tradotte a loro volta in fatti costano. Spingere gruppi sconosciuti; potere avere biglietti di concerti con certezza, tali da assicurare ai soci la presenza al concerto più atteso dell'anno. Rovesciare lo strano sistema di equilibrio di forze formatosi nel settore Musica, che sta diventando sempre più insostenibile e frutto di paranoie e sfruttamenti, più che di vera passione e senso critico: incompetenza ed insensibilità dilagano, mascherate da estrema disinvoltura e pseudo-interessamento. Il 1987 nasce carico di desiderio per FIRE, ma in Italia è nato stanco, senza nerbo, sempre più impieगतizio tra 'gli operatori del settore' e Sanremo è un incubo in cui si può facilmente incorrere anche

in altre maniere. FIRE può dare fastidio, con il suo tono un po' romantico, può anche essere preso e catalogato tra le 'fanzines', anche se fanzine non è, può apparire in una forma che non dà molto spazio a un certo tipo di compromessi?

Non abbiamo un editore, non abbiamo pubblicità: ma siamo indipendenti veramente e liberi di fare cose che poi si rivelano suicidi di vendita, perchè anche nel cosiddetto giro di 'incompresi dell'underground', se sulla copertina non si vede un gruppo sempre o della violenza di immagine, non si ha la volontà e la sete di conoscenza, di andare oltre. Questa copertina celebra un grande avvenimento ed è l'unica da oltre un anno che vede il gruppo in prima fila. Noi siamo sicuri della nostra sincerità d'approcio e di intenti, accompagnata da errori dettati forse dal fatto che abbiamo troppo da dire, poco spazio, pochi mezzi (ancora per poco, si spera) e che fondamentalmente non ci si può dedicare lo stesso tempo di quello che il nostro pensiero dedica da sé alla realizzazione di FIRE. Ma siamo anche sicuri che nessuno ha mai fatto nulla del genere e che stare in prima linea, aprire un terreno nuovo alla parola scritta, costa caro. Siamo consci di ciò, ma per noi resta il presupposto che il "prossimo numero", deve essere meglio del "numero prima". Per noi è come lavorare ad un'opera artistica, un disco o un libro: non ci sono spazi per cedere a incertezze conscie, dicendoci che tanto "il prossimo sarà più bello". Unico compromesso, la periodicità dell'uscita: due mesi sono tanti, ma anche pochi se ciò che si propone è frutto del desiderio di Sapere più che di dire: "Io l'ho Detto Prima". Eppure FIRE, ha detto tante cose 'prima': inutile elencarle. Il 1987 sarà la risposta migliore. Tu che leggi, sei parte attiva del giornale. Scopri perchè e contribuisci a migliorarlo.

Vibe On

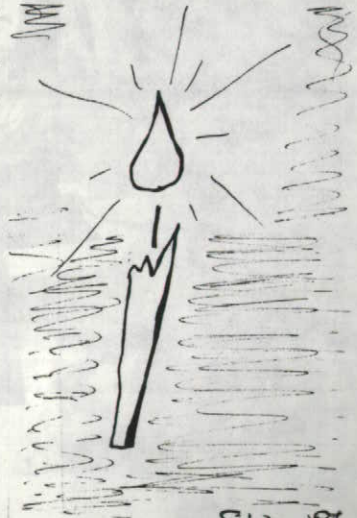
Davide Sapienza

# LA POSTA

La lettera che pubblichiamo, è a nostro parere una grande lettera; vorremmo sapere la vostra reazione. Potrebbe essere l'inizio di una bellissima cosa. Un grazie a Silvia Fattori per averci scritto, contribuendo attivamente a migliorare FIRE.

"Caro Davide

(...) Qui a Parma solita roba, niente di nuovo a parte i miei amici che hanno pubblicato un disco, autoproducendosi (...). Ho preso una chitarra elettrica e spero di trovare qualcuno con cui suonare. Qui suonare è un vero casino, non ci sono posti, non c'è gente. (...) Parliamo ora di FIRE, spero continui in progressione come ha fatto finora; penso che il bello sia la varietà di intenti, di articoli e il fatto che questi non sono mai scontati, non danno mai l'idea del 'già sentito da qualche parte' (...) Mi piacerebbe che si raccogliessero tra tutti gli abbonati, delle poesie per poi fare un libretto da vendere e il cui ricavato verrebbe usato per qualche cosa di utile: ad esempio: Amnesty International. Forse la mia idea è un po' folle, o presuntuosa, ma può essere interessante. Certo, per farlo bene, i costi saranno alti. Ma se vuoi, gli U2 ce lo hanno insegnato che l'unione fa la forza e che se si vuole veramente qualcosa la si può ottenere. Si potrebbero utilizzare FIRE e altre fanzine per raccogliere e poi pubblicare le poesie, facendo-



Silvia '84

ne una scelta. Si lo sò è una pazzia, ma ogni tanto la pazzia aiuta a restare sani; fammi sapere cosa ne pensi e cosa bisogna fare. Ti saluto, Silvia "

(Silvia Fattori, Via Compiani 5 , 43100 PARMA)

La tua idea non è folle: è folle chi non ha idee all'infuori di sè e delle proprie cose. Io invito espressamente chiunque legga a mandare senza inibizioni o paure, poesie, scritti, disegni etc. a FIRE, Via Birona 14, 20052 MONZA (MI). In base a ciò che raccoglieremo nei prossimi mesi, decideremo come preparare il libretto: "LIBERTA' DI IMMAGINARE - AMNISTIA PER LA COSCIENZA". Scrivete senza problemi; per un tale fine, non occorre farsi troppi scrupoli.



THE  
JOSHUA  
TREE

THANK YOU FOR A GREAT YEAR



With Love

THE WATERBOYS

THE  
JOSHUA  
TREE

U2

ADAM CLAYTON  
BONO  
THE EDGE  
LARRY MULLENTHE  
JOSHUA  
TREETHE  
JOSHUA  
TREE

SENTITO DA DAVIDE SAPIENZA

1) Qualche idea

Quante frasi Possono tornare alla mia memoria riguardo il nuovo LP in studio dei beneamati U2? Frasi dette da loro, intuizioni, Previsioni, accenni. Aspettative. Le aspettative, se tali le Posso chiamare, non sono andate deluse. Non mi aspettavo gli U2 così: forse me li attendevo Piu' radicali nello sPingersi verso "radici" e "feeling blues". Ma gli U2 hanno mantenuto la Promessa: sono cresciuti e THE JOSHUA TREE Puo' ben essere il punto finale di cio' che tre anni fa inizio' ad estrarre la loro musica dalle aspirazioni ed ispirazioni del quartetto. Ricordo Bono in un'intervista a Dylan che diceva di invidiare la sua musica Perche' aveva delle radici, mentre quella degli U2 era li' sospesa nel cosmo, senza legami. Tutto cio' risulto' nell'ovattato silenzio esistenziale di THE UNFORGETTABLE FIRE, dove i colori e i toni vissero sfumature mai, ne' Prima ne' ora, avvicinate. THE JOSHUA TREE e' il sole, THE UNFORGETTABLE FIRE la luce della luna. L'introspezione "sradicata" di Bono ("se Potessi attraverso me stesso liberare il tuo spirito" Bad), la tensione ad un approfondimento continuo, Pericoloso, spesso filo diretto con la schizofrenia sofferta di alcuni momenti come "Wire" ed "Elvis Presley & America" si e' fatta ora una Pulsione di istinti di VITA, Pulsione che si Puo' attingere a Piene mani dall'effluvio di vita che emana questo disco senza una virgola fuori Posto o troppo studiata. Gli U2 nella musica e Bono nei testi hanno letto con inconsueta sensibilita' il bisogno di Positivo sin dai loro esordi, che e' bene ricordare, in un Periodo di "nero" e Pessimismo mai riscontrato in Precedenza. Ora dopo nove anni di "carriera", dopo cinque dischi, con lucido istinto e Preciso tempismo Bono coglie milioni di linee, milioni di vite che si incontrano in un crocevia ispirativo dove "siamo in balia del vento che ci strema, ma ti mostrero' una distesa deserta Piu' elevata, dove le strade non hanno nome", salendo sul Podio dell'orizzonte della Propria vita e Guardando con lucida benevolenza la vita. Che e' quello che e'... Musicalmente non si respira l'avventura di THE UNFORGETTABLE FIRE, ne' la temerarieta' sfrontata di OCTOBER. Si respira un senso di coscienza Piu' Preciso di WAR, dove i continui riferimenti a centroamerica, Sudafrica e situazioni mondiali varie, e' Parte costituente dell'humus creativo in Partenza, risultando come inPut (che come tale conduce verso soluzioni inattese) Piu' che come output di un desiderio di "urlare": "devi piangere senza versare lacrime, Parlare senza aprire bocca, urlare senza alzare la voce", canta Pacato Bono in "Running to Stand Still", un Pezzo al solito ambiguo, riferito sia ad uno stato dell'ESSERE che ad uno stato delle cose (la droga). Il senso di tutto e' un continuum espressivo, una sicurezza di se stessi mai mostrata Prima, senza ostentazioni o vezzi. Domina il mondo Poetico e lirico di Bono, espresso dalla sua voce sempre Piu' viscerale e vibrante, sempre Piu' voce. Domina lo sprazzo geniale del chitarismo di The Edge, ormai in Grado di autocitarsi senza Problema, costretto a ribadire da dove arrivano certe sottigliezze tecniche carpitagli Poco educatamente (da Simple Minds et similia) nel corso degli anni. Tornano alla ribalta Prepotenti e spesso violenti Larry e Adam, con quel respiro ritmico che ha reso il tessuto dinamico degli U2 cosi' fresco ed agevole da seguire. THE UNFORGETTABLE FIRE era, e rimarra', qualcosa di mai tentato Prima, qualcosa comple-

THE  
JOSHUA  
TREE



tamente "oltre", in ogni senso; era uno scafo invisibile che Penetro' il terreno dell'ispirazione a fondo, un disco in "verticale" a rotta di collo, dove ovviamente la luce era solo un riflesso riportato dall'esterno che doveva essere mantenuto intatto Per dare un volto a quelle emozioni, a un Pauroso baratro esistenziale soprattutto di Bono (e Parlo di Bono, Perché lui resta la voce del Gruppo). Il senso di distanza, di un grido coperto dalla alienazione, di essere "sperduto" nel vuoto senza sapere dove girarsi, ha condotto gli U2 attraverso Piu' esperienze musicali e non, a trovare un appoggio, a creare un disco di radici, che paga tutti i suoi tributi e contributi senza vergogna. THE JOSHUA TREE, e' un sole che vuole essere fermato (come un'antica leggenda si diceva di Giosue'...), fermato su quello che agli occhi del Gruppo Pare ormai essere diventato il nostro mondo: un deserto. Così il castello rifiorito (opulento) che in realta' era una rovina (la vuotezza del mondo occidentale) e' divenuto il deserto nel bel mezzo del quale trovi un albero contorto e in contraddizione con se stesso, un albero spinoso, ma sempreverde. Invincibile in definitiva. THE JOSHUA TREE e' un disco "americano", con un solo tocco europeo, la finale e quasi extra "Mothers of the Disappeared". Un disco che affascina e conquistera' il Nuovo Mondo, ma che saPrà sPeriamo inculcare nella (in)coscienza collettiva il senso di urgenza e di necessita', il senso di descrittivita' della vita interiore e spirituale, Piu' che altre stelle e altre strisce. Bono e' stato in El Salvador e in Sudafrica, in Etiopia e ha riportato una sola conclusione: "non hanno nulla, ma hanno tutto" e questo forse e' un Po' il senso di un albero eterno (la vita) che riscece e rifiorisce su se stesso, in mezzo ad un deserto pauroso, arido, come "una croce deforme...nel Paese di Dio". Questi sono solo alcuni Pensieri su questo splendido disco, Piu' coraggioso Perché in grado di mostrare senza Paure anche i momenti Piu' deboli e meno ispirati.

THE  
JOSHUA  
TREE

## II) Altro

Se, dicevo THE UNFORGETTABLE FIRE era un disco "verticale" senza dubbio THE JOSHUA TREE e' una lunga distesa di suoni, "orizzontale", aperta e soprattutto sconcertante, ma allo stesso tempo molto simmetrica. Innanzitutto i tre Pezzi di apertura, "Where the Streets Have No Name", "I Still Haven't Found What I'm Looking For", "With or Without You" (che in ordine rovesciato usciranno come singoli), sono un volto, una matrice U2 molto elastica, corposa e sfuggente, con quel modo di essere semplice, identificabile, allo stesso tempo maturo e sempre Padrone della situazione. In Particolare, "With..." e' un continuum di "Heroine" (o forse la fonte?), dal quel disco nel quale The Edge si era Preso la briga di condurre a termine tutti i "resti" del lavoro del 1984. Tre Pezzi emozionanti, messi in una sequenza che dopo ripetuti (infiniti...) ascolti rivela una carica ed una capacita' di essere come canzoni, difficilmente riscontrabile. Un concetto ribadito di ricerca espressa ad un livello Piu' epidermico e Pur sempre dai connotati eterni degli U2, la cui musica spinge a FARE (fare qualcosa, sentirsi meglio, carichi, con l'adrenalina a mille). La chitarra di The Edge e' prevalentemente ritmica, vivendo ("Where the Streets...") di echi e incisi che erano stati accantonati. Molto belle le Percussioni, un nuovo acquisto in casa U2, Potente e semplicissima. Quasi banale la scansione ritmica. Soprattutto il Pezzo di apertura e' come una Porta che si apre e lascia entrare una ventata fortissima. Una Partenza di corsa. Tanto era fruibile l'iniziale sequenza, tanto e' violento l'improvviso Passaggio che avviene con "Bullet the Blue Sky", un Pezzo incredibile, uno dei tre migliori di questo lavoro, dove batteria e basso la fanno da Padroni, conducendo ad uno scatenamento chitarristico che impressiona Per la violenza e la frammaticita', Pur mantenendo tutti quei segni melodici distintivi, che Portano al Primo vero assolo di Edge. Il testo e' un capolavoro di visioni, descrittivita' ed espressivita'. Gia' a questo punto si nota che la voce di Bono in questo disco e' "sopra", senza trattamenti senza sostegni: e' quello che e', calda, ispirata, senza rivali. Soprattutto in grado di caricare ulteriormente di significati le Parole. Il lato viene chiuso da "Running to Stand Still" che si Presenta in bottleneck guitar ed e' strutturata su due semplicissimi accordi di Pianoforte, chiudendosi con l'armonica. Quindi: dopo un inizio che ci fa avvicinare con semplicita' al disco, si Passa a Presentare due volti nuovi di U2. Lo stesso accadra' sul secondo lato. Al livello di testi, il Primo lato vive in Prima Persona, ma Gia' e' diverso da tutto cio' che fu fatto in precedenza: ci sono delle "storie" (soprattutto in "Running..." e "Bullet...") che dalla Prima Persona si faranno si faranno Piu' Generali nelle conclusioni, sempre affidate ad un interlocutore "altro". "Red Hill Mining Town", canonico Pezzo molto Potente e rock, inizia Gia' a descrivere velatamente gli effetti della vita lavorativa sulle realta' affettive ("di Padre in figlio, il sangue corre sottile"). In "God's Country", che si apre con fraseggi molto vicini a "Wire", Porta invece alla ribalta la "Liberty", che e' liberta' di coscienza, di ESSERE. La liberta' che "nel Paese di Dio", Pare essere sempre Piu' un'utopia. "Trip Through Your Wires" e' il momento Piu' inutile, nel senso di NON utile, che Pare essere dove e' Per spezzare un'atmosfera di tensione crescente Prima di farci immergere in una sequenza che rimarra' a lungo nelle menti di qualsiasi Persona che ascoltera' questo

THE  
JOSHUA  
TREE

disco. Registrata live (e si sente) e' una "semplice" canzone d'amore, ballata a largo respiro gia' Presentata oltre un anno fa a TV Ga-Ga anche se fosse stato Per me avrei optato Per - "Womanfish" che Probabilmente affionera' come B-side di qualche singolo. "One Tree Hill" ed "Exit" sono tra le cose Piu' sublimi e coinvolgenti che io abbia ascoltato in questi anni. "One Tree Hill" con il suo incedere disPari aiutata da fraseggi chitarristici molto Tom Verlaine (che riescono a dare un ritmo latino all'inizio del pezzo), e' ispirata al triste momento del funerale di Greg Carroll. Un momento che Porta a incredibili riflessioni l'autore: "non credo nelle rose finte o nei cuori infranti mentre i Proiettili violentano la notte carpendole Pietà e misericordia"; un ritmo Gospel, che sfocia Proprio in un breve attimo da chiesa, celebrazione di un uomo sul quale splendeva un sole Puro. "Exit" e' invece un vero e Proprio massacro, un brano di inaudita ferocia dove Pare consumarsi una tragedia mozzafiato nell'orgia ritmica della chitarra lancinante, come la me in un vento che frusta il corpo e gocce di sangue: una "uscita", una scappatoia, il classico fulmine a cielo sereno. A mio parere questa e' la vera conclusione del disco, il suggello ad un lavoro che vive momenti estremi, in se' molto Piu' del disco precedente. "Mothers of the Dissapeared" e' una accorata nenia che descrive i Pensieri di chi ha Perso i Propri figli senza motivo, una canzone volutamente strutturata in modo meccanico, scaldata da una chitarra vicinissima a cio' che fece P. Gabriel in "Biko" molti anni fa. Ritmicamente il disco Pare essere un ideale compromesso tra WAR e THE UNFORGETTABLE FIRE, che vede un Preponderante ritorno delle chitarre (spesso sovrapposte) anche se i Pezzi vivono una Propria vita nelle felicissime intuizioni vocali di Bono. THE JOSHUA TREE induce quindi a Piu' di una considerazione; se esso e' un punto di arrivo, come Pare essere, si Puo' solo sperare che non sia anche un capolinea creativo. La Produzione affidata soprattutto a Daniel Lanois ha saputo dare al gruppo quella concisione espositiva ed organizzativa che forse mancava in precedenza, mentre l'intervento di Brian Eno (che suona tutte le tastiere) lo si sente nei geniali contrappunti Per esempio di synth di "In God's Country", nel cambio di marcia di "With or Without You" nei riverberi di "Exit", nel tessuto di "One Tree Hill" o nella chitarra gocciolante di "Bullet the Blue Sky". Riviviamo invece alcuni attimi vibranti e Passionali come in OCTOBER nei brani mixati da Lillywhite ("Where the Streets...", "With or...", "Bullet..."). Per Pensare al DOPO e' ovviamente troppo Presto, anche Perche' sono convinto che ascolti ripetuti e soprattutto dal vivo di queste canzoni daranno una nuova dimensione ad un'Opera Peraltro di assoluta Purezza. Una conclusione a cui sono giunto e' comunque che i testi, in questa raccolta, sono Piu' ancora della musica la chiave di lettura (si tornera' sul N 11 in argomento). Vari riferimenti biblici e un uso di Piu' punti di vista, affermano certamente la volonta' di dare di Piu', dire di Piu', e ribadire valori fondamentali in modi Piu' diretti e meno impenetrabili di quelli che permeavano THE UNFORGETTABLE FIRE "ho Passato un anno tra i Piu' belli, ma anche tra i Piu' brutti della mia vita nel 1986" ha dichiarato di recente Bono, e sicuramente la sua voracita' di apprendimento ed un approccio umile verso realta' a lui estranee gli hanno facilitato una Piu' agevole assimilazione di molte nuove coordinate che lo hanno Porta-

to ad articolare con Precisione discorsi musicali nel gruppo che se Parevano lontani una volta sono ora una realta'. Resta ora da vedere il Prossimo anno, che sara' trascorso suonando dal vivo e che ci fara' capire di Piu', anche se finalmente Per una volta Pare che tutto quello che c'e' da capire sia custodito con Grazia e notevole sensibilita' nell'albero di Giosue'. Piu' che di un Passo avanti quindi si Puo' Parlare di un cambiamento di strada: forse momentaneo, forse definitivo, Pur sempre affascinante.

Monza, febbraio 1987

### III) TRACK BY TRACK

Impressioni riportate durante l'ascolto.

#### WHERE THE STREETS HAVE NO NAME

Una canzone che apre senza mezzi discorsi la contesa: un rombo di chitarra, basso, batteria, tuonato senza estremi distorti ma il cui tiro lascia un'impronta che solo gli U2 Possiedono. Il brano e' un invito aperto a cercare qualcosa di nuovo... Per esempio una personale espressione senza modelli. Di sicuro (quando uscirà il 45 giri) un vincente Per la Passionalita', la liricita' e l'impatto frontale del vento ritmico che spira tra questi solchi.

#### I STILL HAVEN'T FOUND WHAT I'M LOOKING FOR

Il ritmo cala, ma l'armonia e le novita' si fanno Piu' vistose. Nonostante il concetto espresso dal titolo e' Probabilmente il Piu' vecchio cruccio dell'uomo, la musica Pare essere un improbabile incrocio dei Primi In Tua Nua (Sleeping Tide), soluzioni percussive legate saldamente ad una chitarra che ricopre volentieri il ruolo che le spettava in BAD cioe' da voce e da cattedrizzatrice di tutta l'energia che rotea nel gruppo. Il ritmo impari riflette l'inequo rapporto della nostra lotta alla ricerca di qualcosa che ancora non abbiamo trovato.



## WITH OR WITHOUT YOU

Chiude la Prima trilogia di Pezzi Piu' di immediata fruizione; lo fa alla Grande, in un Pezzo che rimettera' in riga le radio ed i concetti di singolo. Vive la Prima Parte su un inusuale intreccio basso (Pulsante) e tastiere "lunari", lontane, Quasi contrapposte al calore vicino del basso e della voce che si adagia Perfettamente in questo spazio. Lontana o vicina, Pur sempre una canzone di gran classe.

## BULLET THE BLUE SKY

Prima svolta di THE JOSHUA TREE. Uno stacco notevole, difficile da seguire rispetto alle atmosfere piu' rarefatte e romantiche del Pezzo precedente. Si apre con batteria secca ed una chitarra che suona come un vetro in frantumi mentre i cocci si spargono a terra. Un Pezzo schizofrenico (come gli U2?) che unisce ad una Prima Parte simmetrica e di evidente messaggia metafisica una seconda (dopo un assolo lancinante) che e' molto una visione infernale trasfigurata: 'Punta al cielo azzurro', il concetto sotteso e' la vita stessa dell'uomo che paga un Prezzo (in dollari, in vite umane come suggerisce il finale sussurrato) Per essere materialmente appagata: al primo spezzone spirituale (citazione biblica di Giacobbe) e' unito un lucido squarcio di realta' (li' fuori c'e' l'America'), che e' in fondo una realta' occidentale. Come Bono stesso ha di recente detto "vedo la societa' occidentale come un deserto". Piu' di tutti gli altri, questo Pezzo, la sua Poesia tersa e Penetrante, le Pulsazioni violente di strumenti e sentimenti messi in gioco, Possono essere un breve sunto del disco: l'albero sempre verde, spinoso, che ostinato vive senza nutrizione nel deserto. La nostra vita in un mondo senza spazi spirituali validi che 'vive' isolata in un mondo sterminato ma alienante. Noi respingiamo la nostra fede.

## RUNNING TO STAND STILL

Gli Stones di 'BeGgars Banquet', Piu' un Bono in vena magnifica regalano a chi ascolta gli U2 un Pezzo di sapore country, con Piano, chitarre acustiche ed il senso di un dolceamaro che si prova quando si e' soli, in un posto isolato, quando ci si sente padroni di tutto, ma ci si ritrova perduti in una corsa esistenziale che ci illudiamo di poter 'fermare' (come Giosue' voleva fermare il Sole?), ma che in realta' e' destinata a superarci con piu' di un brivido. Un capolavoro di destrezza e sensibilita'. Bono all'armonica; The Edge al Piano.

## RED HILL MINING TOWN

Un Pezzo 'nuovo' Per gli U2, non Per la musica rock. Di grande effetto, penalizzato da un arpeggio piuttosto "gia' sentito" in partenza e da un crescendo di tastiera poco 'digeribile'. Proseguendo la corsa nel mondo sonoro statunitense (tanto di coretti in sotto fondo molto anni '70); una canzone dalle tinte forti, da tramonto carico di follia umana e attesa (opposto al precedente 'Perenne' tramonto piu' interiore, riferito ad uno stato dell'essere, piu' che dell'essere in una situazione come qui). Grande dimostrazione di padronanza dei mezzi espressivi, un Pezzo di transizione anche se la tematica ('Citta' Mineraria') riguarda

la degradazione umana avvenuta Prima con il degrado ambientale e quindi con il degrado della qualita' della vita. Disperazione NON Pessimista, ma quasi rassegnata.

## IN GOD'S COUNTRY

Tre chitarre sovrapposte: ritmi spezzati alla 'Wire', corde 'tenute' e silenziosamente efficaci ed un giro accattivatissimo. Grande 'Piece' di classe in sottofondo di tastiera 'discreta' come Probabile incontro mentale Edge/Eno. "Ogni giorno gli idealisti muiono Per vedere cosa c'e' dall'altra Parte", canta Bono Prima di un inciso di chitarrone western e dopo un ritornello debole vocalmente ma efficacissimo liricamente. Forse il Pezzo meno collocabile, da seguire con il Passar del tempo

## TRIP THROUGH YOUR WIRES

Il fatto che gli U2 Partirono da N. Young (si', Proprio il Grande vecchio Neil) e Patti Smith, esce fuori nel "feel" di Pezzi come questo. Ballate ad ampio respiro, con relativo assolo di armonica. Un Passaggio alla difficile conclusione del disco. Sinora si ha l'impressione che i Pezzi siano stati messi su disco seguendo un ordine compositivo. Forse il Pezzo Piu' vecchio del disco (a Parte la base ritmica di 'Bullet' che apparteneva ad uno strumentale rimasto inedito, inciso Per 'The Unforgettable Fire').

## ONE TREE HILL

Un classico nonostante non abbia la Penetrazione emotiva di BAD, con un tempo medio ed un arpeggio azzeccatissimo vicino al migliore Tom Verlaine, Porta agli U2 un vero e proprio gioiello di creativita' tecnica, strumentale, vocale e compositiva. Forse il testo 'diretto' Piu' bello scritto da Bono. Dedicata a Greg Carol la canzone si conclude con un Gospel splendido e presenta una sequenza di ritornello che va dal 'Noi' al 'Esso' e al 'Lui' in un lucido susseguirsi di immagini-graffiti di un mondo che rinchiude e deve tener celata in se' "la zona di Passione". Splendida fusione di suoni 'conici' di The Edge (alla 'Captive') e della impressionante macchina in crescendo del Gruppo-U2. Un classico.

## EXIT

La vera fine dell'album. A Parte il titolo, una "scappatoia" che la musica rivela come una 'fine' violenta. Mai gli U2 avevano raggiunto l'impressionante violenza esternata in questo brano, dove la voce e' sommersa in un sibilo di suoni e il cuore macellato dalla tragica idea di massacro che induce a esplosione la potentissima miscela formata da chitarra-onnipresente + batteria senza freno + basso che pare guidare azioni fisiche Piu' che ritmare un eccidio. "Scopri' che le stesse mani che edificano, sono le mani che uccidono: le mani dell'amore", recita Bono in un finale sofferto Prima di cedere lo spazio allo scempio dei suoni. Un capolavoro involontario, qualcosa che credo il Gruppo stesso

- Segue in ultima Pagina.



# GLI U2 NEL

## 1987

A parte l'uscita di "THE JOSHUA TREE", le novità più spicciole riguardano alcuni progetti artistici in corso. Gli U2 hanno suonato al completo in un brano del nuovo album di Robbie Robertson, mitico chitarrista e leader di THE BAND, il gruppo che fu a lungo il gruppo di Dylan ("Before the Flood" resta un esempio imperdibile), parallelamente ad una carriera propria, sia discografica (più di sei album) che, soprattutto live (iniziando nei primi anni '60 come THE HAWKS). Essendo il produttore del disco Daniel Lanois, Robertson è venuto a Dublino ed ha registrato una session con gli U2 al completo. Non si sa ancora nulla riguardo titoli e date d'uscita.

Intanto B.B. King (!!!), storico chitarrista nero, uno dei padri del r'n'b, ha chiesto a Bono di produrre il suo nuovo LP: "credo che B.B. King abbia una voce notevole che non è mai stata incisa nel modo in cui vorrei fosse stata incisa. La voce sarebbe la cosa su cui mi concentrerei, oltre alla sua chitarra naturalmente...", ha detto Bono, precisando che tutto dipende dal tempo che avrà, visto che a fine marzo gli U2 partono con un tour che si estenderà sino ad almeno la metà del 1988. Riguardo al nuovo disco: usciranno tre 45 giri, con uno o due inediti sul retro, solo in formato 7". Questo eviterà spese di mix, doppi 45 giri, shapediscs, picturediscs e permetterà a chiunque di potersi permettere la modica spesa del singolo per avere un brano o due nuovi degli U2. L'ordine dovrebbe essere: "With or Without you" (16 marzo), "I Still Haven't Found What I'm Looking For" e "Where the Streets Have no



Name". Ci saranno quattro video che stanno per essere girati mentre scriviamo e tutti li vedrete a qualche serata video organizzata da FIRE, speriamo (sacrificio militare permettendo) in tutta Italia. Non c'è ancora nulla di definitivo, ma è probabile che uno di questi 45 giri verrà acquistato da FIRE e donato ai soci sostenitori (e solo a loro) con uno dei prossimi numeri.

PROPAGANDA (U2 WORLD SERVICE) P.O. BOX 1810, DUBLIN 1 IRLANDA

### IL LIBRO — «U2 TUTTI I TESTI E LE TRADUZIONI. EDIZIONE CORRETTA DA BONO» (ARCANA ED. 1987).

Mi sento pronto a presentare questo libro che ho personalmente curato, perchè ci credo molto. La prima edizione uscì nel febbraio 1985, con una introduzione di A. Campo, e fu il primo libro nel mondo in assoluto sugli U2. Allora mancavano, per volontà non nostra, tre pezzi da "The Unforgettable Fire" e alcuni inediti (tra cui 'Treasure', 'Another Day', 'Boy Girl') e con l'uscita di nuovi singoli si aggiunsero altri brani (The Three Sunrises', 'Love Comes Tumbling' e quindi 'Silver & Gold' e 'In a Lifetime'). Il libro presentava una particolarità: ogni album e quasi tutti i brani erano introdotti da una breve spiegazione di un membro del gruppo. Per la seconda edizione già ci sono molte novità: Bono ha personalmente corretto alcuni testi in inglese che erano errati (i più gravi 'Out of Control', e 'The Electric Co.') anche in piccole sfumature. Raccolti gli undici testi mancanti ('Wire', 'Promenade' ed 'Elvis Presley...' tra gli altri) e avuti in anticipo gli undici nuovi pezzi di THE JOSHUA TREE (che sono corretti nello



originale rispetto alla busta interna dell'LP) ci apprestiamo a presentare il libro con l'aggiunta di nuove introduzioni, alcune delle quali sostituite di altre più vecchie. Inoltre, a parte la migliore qualità tecnica ed un aggiornamento di: discografia, videografia, bootleografia estratte dalla "U2...grafia", curata per FIRE da Marco Boraso, siamo in attesa di un paio di risposte importanti: la prima, un'intervista esclusiva per il libro con gli U2, che andrebbe a sostituire l'introduzione; la seconda, foto di copertina e interne a colori esclusive di Colm Henry il bravissimo fotografo irlandese di HOT PRESS. Tutto questo risponde ad un'esigenza mia e dell'Arcana Ed. di presentare un libro che valga la pena della spesa, che per molti sarà una seconda spesa, visto che questa è una edizione aggiornata e riveduta. Ovviamente con circa sessanta pagine in più e nuove foto, si tratterebbe di una decisione più facile da prendere per i lettori. Chi è interessato al libro, può scrivermi verso la metà di marzo per avere notizie più precise, premesso che attraverso FIRE il costo sarà certamente minore (e magari con qualche sorpresa). A presto

Davide Sapienza



THE  
JOSHUA  
TREE

# Julian COPE

## TRA MITO E REALTÀ

Il ricordo di Julian Cope poco disponibile e un po' arrogante ad un concerto dello scorso anno, non mi impedisce di tracciare un profilo sincero di questo artista veramente unico nel firmamento rock internazionale. Affascinano le sue delimitazioni cerebrali confinate in un campo che non trova la sua piena realizzazione né nel suo primo lavoro a 33 giri "WORLD SHUT YOUR MOUTH" (Phonogram 1984), riconducibile ad atmosfere brillanti ed ovattate da impatti sonori ed espressività volte a catturare l'anima di chi ascolta già ad un primo approccio, e nemmeno nel più riflessivo, interiore e ragionato "FRIED" (Phonogram 1984), raffigurante sulla copertina Julian accovacciato sotto un guscio di tartaruga; un vero capolavoro sotto molteplici aspetti. L'esperienza Teardrop Explodes (il suo gruppo dal '79 all'82) lascia un segno solo superficiale sulle opere di J. Cope solista; c'è maggior studio e spirito d'attenzione verso le proprie problematiche di vita accompagnate spesso da qualche acido di troppo e da uno stato di carcerazione segnato da sentimenti puri e infantili che ben si attanagliano in un quadro adulto rappresentato più musicalmente che sentimentamente, vuoi per strumenti solenni quali l'oboe e Fiacchi che contribuiscono a rendere ogni disco di Julian una espressione sublime, ma non troppo definita, qualcosa lasciato

THE  
JOSHUA  
TREE

a metà per abbandono dettato da manifesta superiorità nei confronti dell'azione intrapresa oltre che da un raggiunto appagamento interiore trasmissibile anche a chi ascolta. Julian Cope è innanzitutto musicista e la sua voce è innegabilmente forte; forza che qui è l'espressività intesa in realizzazione e completamento di quanto non è ben chiaro nei nostri intenti e nelle parti più recondite della personalità umana.

In "WORLD SHUT YOUR MOUTH" (LP) l'autore dà sfogo a ogni sua azione e pensiero, la sua voce conosce mutamenti folgoranti orientati verso l'esaltazione, a differenza di una stabilità positiva e di ricerca, caratteristica di "FRIED"; orchestralità e grinta, condite con fantasia a completamento di un quadro favolistico nell'insieme. "FRIED" si discosta in tutto e per tutto dal lavoro precedente, tranne che in 'Sunsports' e 'Bloody Assizes', per condurci in una sfera non ancora ben definita ma non per questo non abbastanza densa di significati, scoperte e valori. Il limite del campo di azione è delineato, seppur sottoposto a variazioni e sollecitazioni per meglio elasticizzare quanto di più puro sgorga da noi. Basta citare 'Bill Drummond Said' e 'Holy Love', per sincerarsi di quanto detto. L'unico possibile accenno all'EP di fine '83 "Sunshine Playroom" riguarda una ca-



duta di tono, qualità e vitalità nei pezzi che non sono quello che dà il titolo al lavoro, con la sola eccezione di 'Eat at the Poor', che ci introduce in una confusione enigmatica, esemplificata da un vociferare caratteristico di quando ci sentiamo prigionieri del nostro mutabile destino. Dopo "FRIED" rimane 'solo' da unire i due poli: dal vivo questo incontro che attendevo non avviene, anzi il tutto rimane ancora avvolto dal mistero e così sarà fino all'uscita dell'EP (cinque pezzi) 'World Shut Your Mouth', sul finire dello scorso anno. Il prodigio è avvenuto! Anche 'I got Levitation' conferma pienamente le prime gioie e impressioni assaporate, ma l'uscita del nuovo album è ancora lontana e poco importa visto che lo stupendo regalo confezionatoci da Julian, chiamato 'Trampolene' (EP Island 1987) è quanto di meglio ci si poteva aspettare, nell'attesa di "SAINT JULIAN" (in uscita a marzo). 'Trampolene' segna un vero e proprio salto dell'artista che intende portare il suo messaggio oltre i confini non troppo estesi di popolarità cui era giunto con i precedenti lavori; è un crescendo continuo, in tempi di esecuzione brevissimi, accelerazioni ed eccitazioni esplosive o ad elevazioni più propriamente fisiche suggeriteci da 'Disaster'. Non c'è spazio per riflessioni o meditazioni, tutto sembra affidato ad una maggiore spontaneità, meno cerebrale e più accostabile alla quotidianità degli avvenimenti tangibili. E di punti oscuri nella produzione di Cope ve ne sono? Certo. Alcuni veramente macroscopici: il retro di 'Trampolene' a volte ci impensierisce e ci riporta alle note negative di 'Sunshine Playroom'. Ci diverte invece 'World Shut Your Mouth' con i Trouble Funk, polivalenza? Forse meglio definirla una debolezza. Sta a voi adesso scorgere le altre ombre... anch'esse facenti parte della vita di ognuno di noi. ...Aspettando "Saint Julian". Amen.

Fabio Vergani

# IRLANDA e DINTORNI

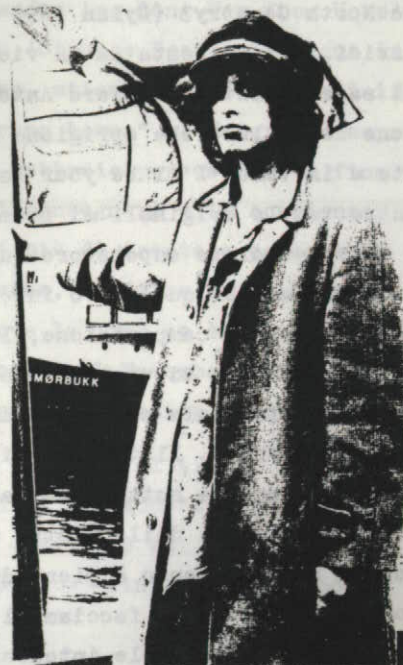
## PROFEZIE E FAVOLE DELLA GRANDE MUSICA

Per FIRE l'argomento non è nuovo: sul N° 5 infatti Bono ci aiutò a muoverci nel districato panorama dei piccoli gruppi emergenti e tra gli altri io vi aggiunsi i THAT PETROL EMOTION, che avete conosciuto meglio su FIRE N° 8 (ma che potete anche leggere su STAY FREE! N° 1) ed i MICROD\_SNEY. Con questo servizio l'intento è diverso: partendo da gruppi che ho trovato interessanti nel corso degli anni e durante un mio viaggio irlandese dello scorso inverno ho riscontrato come denominatore comune l'appartenenza al ceppo celtico che nel rifarsi alla musica rock si conduce dritta dritta con un filo diretto sull'atlantico verso le radici del rock e verso il mondo anglosassone per ciò che riguarda il folk. Escludendo i POGUES, sui quali torneremo in separata sede, ci occuperemo quindi dei WATERBOYS, di HOT HOUSE FLOWERS, di ANDY WHITE e tra le cose più 'rockistiche' e leggere dei LIGHT A BIG FIRE, continuando poi negli strani universi musicali di SINEAD O'CONNOR e IN TUA NUA. Fuori Irlanda WE FREE KINGS e WORLD PARTY saranno il nostro aggancio.

### THE WATERBOYS — THE LOST HIGHWAY

Saltiamo a piedi pari il periodo 82-85 di Mike Scott e ciurma (dettagli sull'inserto dedicato loro in FIRE N°6) per arrivare

alla svolta del gruppo risalente alla fine '85: Steve Wickham, violinista, lascia gli In Tua Nua al proprio incerto destino e si unisce spiritualmente alla ricerca magica che Mike Scott, Anthony Thistlethwaite e Karl Wallinger avevano portato avanti sino ad arrivare ad un primo punto fermo con 'This Is The Sea' (Ensign 1985), album che resta una pietra miliare del rock anni '80. Ma in quel mare, per un violinista trovato, ci fu un tastierista fantasioso e originalissimo come Wallinger perduto (che forma i WORLD PARTY). All'inizio dell'86 Mike Scott, mente e ideatore di questa spedizione, si trasferisce a Dublino: l'anno si apre infatti con il mitico produttore del primo Dylan (sino al '76) Bob Johnston che produce alcune sedute di registrazione a Dublino, Windmill Lane, dei ragazzi. Nel giro di poche ore di studio i Waterboys (in perfetto stile dylaniano) registrano oltre trenta pezzi, di cui una ventina appena composti e il resto di cover, che appaiono a tuttoggi un perfetto esempio di musica solida e dura tura, nella quale spicca 'Fisherman's Blues', un pezzo destinato a divenire uno standard della musica moderna quando sarà fissato sul nuovo vinile di studio. Nei Waterboys intanto entra con il tour di primavera il bassista di Belfast Trevor Hutchinson, che contribuisce a rinforzare il tessuto ormai decisamente improntato a ritmiche r'n'r, folk e country del gruppo (non poca influenza avranno fra l'altro gli attuali Waterboys sulle scelte dei concittadini più famosi e blasonati, gli U2). In questo demo si apprez-





zono due cose: il talento compositivo e l'abilità di scrittura delle canzoni, elementi questi mancanti quasi in toto nella odierna nuova musica soprattutto britannica e non a caso i modelli di cui si parla qui sono made in USA: da Dylan a Patti Smith, da Hank Williams, al miglior Neil Young, senza tralasciare Van Morrison, i Rolling e i Beatles per quell'innocenza di fondo che contraddistinse la loro carriera negli anni '60. La cover di 'Girl From

The North Country' (Dylan '69) è semplicemente strepitosa e da brividi, sottolineata da un violino ed un mandolino (suonato dal sassofonista tuttofare Anto) che recano i segni di una visione della luce che sprigiona la musica più pura; più scanzonata e in tono 'I'll be your baby tonight' sempre di Dylan, mentre tra le originali mi preme sottolineare la presenza di un altro assoluto capolavoro quale 'We Will Not Be Lovers' che si distingue per quel tiro interno al pezzo che percorre in velocità tutta la composizione, lunga, fondata su un azzeccatissimo strumentale di violino che è più incisivo della chitarra elettrica, la quale per altro in questi missaggio è tenuta piuttosto in sordina. Il testo, poi, occupandosi della mancanza di amore tra persone sottolinea la crudeltà che deriva dal vedere troppe cose fuori dalla nostra sfera con occhio critico dimenticando che "il mondo è pieno di guai, ma ciò non è nulla a confronto di ciò che ci facciamo l'uno con l'altro" ad un livello più intimo. Di notevole interesse più sperimentale, con netti



referenti a Van Morrison, sono le lunghissime 'Saints & Angels' e 'I Will Meet You in Heaven' coronate da atmosfere bucoliche assaggi di tempi perduti, ma segno di un tendere verso l'infinito della natura non solo pagana ma custode dei più alti valori spirituali: la cover di 'Sweet Thing' con un fantastico inserto di 'Blackbird' dei Beatles (dal doppio bianco del '68 sigla definitivamente la garantita perizia creativa dei nostri in ogni ambito della musica rock. Dalle registrazioni di agosto si riporta un gusto molto più country delle composizioni ed una avvenuta acquisizione di tutte le coordinate compositive del genere, come in 'Lost and Lonesome and a Lon Long Way from Home' e nella più personale e riflessiva 'Strange Boat': "viviamo in tempi strani, succedono cose strane, stiamo andando verso i lidi più strani navigando su una strana barca". I Waterboys sono entrati in studio poi ai primi di febbraio per uscirne a fine marzo con l'album che mi auguro li consegnerà alla coscienza comune. I pezzi pronti erano ormai più di trenta e conoscendo il modo di lavorare di queste persone, molti se ne aggiungeranno durante il lavoro in studio, dove la line-up è completata da tre batteristi tra i quali sarà scelto il Waterboy che completerà definitivamente la spedizione per un prossimo tour.

I WATERBOYS sono: MIKE SCOTT - capitano al timone  
ANTO THISTLEWHAITE - addetto alle vele  
STEVE WICKHAM - zingaro sul ponte  
TREVOR HUTCHINSON - finto prete di bordo

## HOT HOUSE FLOWERS — CUORI IRLANDESI E SANGUE RYTHM'N'BLUES.

Finalmente la Mother Records ci presenta un gruppo che si stacca completamente dal filone che troppe nuove bands irlandesi hanno sfruttato sulla scia dei pionieri U2: gli HOT HOUSE FLOWERS si riassumono in un incredibile concerto del 5.12.86 tenuto all'Olympic Ballroom di Dublino; un concerto strepitoso, divertimento allo stato puro, ironia esaltante che ha permesso al giovane sestetto dublinese di evitare di cadere negli ormai ovvi trabocchetti dei vari clichés scenici del r'n'b. Il gruppo si è formato nel 1984 e dopo aver inciso nel 1985 dei demo si ritrova segnalato da ROLLING STONE come "Miglior gruppo senza contratto". Nel corso del 1986 attraverso concerti non numerosi ma efficaci e un'ottima conduzione familiare del loro amico manager Terry O'Neill, gli H.H.F. riescono ad ottenere un budget che "basterebbe a qualsiasi gruppo per un primo album" mentre si sa, su MOTHER si esordisce con un EP contenente tre-quattro pezzi. "Love Don't Work This Way" è il pezzo che trascinerà i fiori verso il giardino incantato, se incontrerà la giusta promozione: un pezzo di fruibilità assoluta, scritto con ovvie influenze e riferimenti, ma già pregno di una personalità di gruppo che si riassume nella carismatica presenza scenica ed esecutiva del chitarrista cantante Fiachna O'Braonain e del pianista cantante Liam O'Maonlay. La ragazza che suona con il gruppo, canta e si occupa delle scanzonatissime coreografie sceniche che invece di nascondere il gruppo ne esaltano i lati migliori. Tra le cover spiccano quelle di Nina Simone e Robert Cray, i classici del r'n'b interpretati come potrebbe fare un ragazzino che imperiosa buffamente i propri eroi: ma soprattutto energia, tanta energia, un'esplosio-



ne di fisicità e buone vibrazioni, un messaggio positivo, anche quando trovate i due compagni che in Henry Street cantano 'Kansas City' con una chitarra acustica inseguendosi di corsa in mezzo alla strada vestiti da perfetti businessmen. Se capitano in città e volete passare la notte più stravagante della vostra vita non perdeteli.

FIACHNA O'BRAONAIN - Chitarra, Voce

LIAM O'MAONLAY - Piano, Voce

MARIA DOYLE - Voce LEO BARNES - Sax

PETER O'TOOLE - Basso, Mandolino

JERRY FEHILL - Batteria

## LIGHT A BIG FIRE — GLI UOMINI DEL CREPUSCOLO

'Gunpowders', minilp d'esordio (sull'autogestita Wire Records, 1985) fu tra i favoriti di Bono e l'energia, la comunicativa spigliata accompagnata da testi pungenti alla lunga potevano anche dare ragione al nostro. Le canzoni del gruppo sono certo buone, forse un attimo sovrarrangiate soprattutto per ciò che ho potuto ascoltare su un nastro promozionale contenente sei brani che andranno sull'lp d'esordio, intitolato 'Kindling the Flame' (cioè rinfocolando la fiamma). A novembre il singolo 'Mr. Twilight' e un tour come supporto ai Pogues hanno tenute accese le speranze ed anche alcune perplessità sul valore definitivo del gruppo. L'approccio al mezzo espressivo rock per i L.A.B.F. è riferito al rock made in USA di fine anni '70 inizi '80 e di irlandese abbiamo solo l'ironia e la presenza del violino di Steve Wickham nel pezzo più bello, "Ship On A Prairie", "un tributo al nostro pubblico irlandese". Nati verso la fine del 1983, i quattro membri originari del nucleo attuale si incontrano con l'84 e all'inizio del 1986 adottano un tastierista che nel bene e nel male ha dato l'impronta al loro suono attuale. A parte la scadente 'Charlene', di notevole interesse mi

paiono brani quali 'Lovers', 'Millionaire Cities' e 'I See People' mentre di 'You Can Love a Woman' francamente preferivo la versione più ruvida del minilp d'esordio, uscita anche come singolo inciso su un solo lato. I difetti più marcati sono i riferimenti al rock mainstream d'oltremarica, simbolizzati nell'attuale suono assurdo dei Simple Minds, Big Country etc. etc. e un preoccupante senso di affidamento alle capacità dei discografici, nei quali ripongono tutti i propri prodotti e dai quali soprattutto accettano i suggerimenti riguardo gli arrangiamenti. Un'incognita, in bilico tra il powerpop ed un rock più melodico e d'ascolto che crea un dilemma che solo l'album in uscita in questi mesi potrà sciogliere.

#### ANDY WHITE — FULMINE A CIELO INCERTO

Si. In un momento dove l'unico solista di cui ci si doveva beare era il pur bravo Billy Bragg, eccoti un menestrello di Belfast che quatto quatto se ne esce senza avvisare con un disco che sfiora di poco il capolavoro assoluto. 'Rave On', uscito nel novembre scorso, ha imposto Andy White all'attenzione della critica e del pubblico più attento ed aperto, grazie anche ai riferimenti evidenti (la copertina uguale a 'Another Side of Bob Dylan') una voce tra Dylan e L. Reed e a quelli più nascosti (le strutture dei brani, la poetica molto free) contenuti nella sua opera. Andy White è riuscito a condensare in maniera spontanea quei suoni al mercurio del Dylan 'Blonde on Blonde' la incalzante 'domanda' che Billy Bragg ha posto soprattutto sul piano politico e che White riesce a trasporre in tutti i campi del quotidiano, ma anche dell'intimo più cosmico. Atutto ciò si aggiunga un'esposizione fluente, gioielli che espongono il cuore della musica attraverso discorsi e arrangiamenti essenziali, ma con un tocco di ricchezza melodica che lo rende un passo più in là di tutti i suoi contemporanei per una manifesta riluttanza ad essere guida: "non mi piace ascoltare della musi-



ca dove tutto combacia alla perfezione, dove ascolti qualcosa che ti riconduce al testo che è poi un manifesto di politica spicciola con piccoli slogan per risolvere i problemi del mondo. Io voglio mantenere quel senso di mistero e magia che è il carattere distintivo dell'arte musicale e che la salva da uno svilimento a puro jingle per manifesti più o meno politici, ma comunque non diversi dal senso della pubblicità. E poi mi

piace essere confuso, che gusto ci sarebbe se tutto si risolvesse e fosse racchiuso in formule fisse, in rapporti continui di causa ed effetto?". Più irlandese di così si muore ed è ammirevole come, pur provenendo da Belfast, White abbia saputo inquadrare temi scottanti (in 'Religious Persuasion' ricorda di non avere pagato l'affitto per la sua casa spirituale) senza l'acredine e la malafede verso iniziative che partono anche dal grosso giro. Ma il bello della sua arte sta proprio nel non costringerci a dover giustificare la sua musica con dei testi impegnati, bensì lasciandoci liberi di apprezzare lo splendore innato delle canzoni, corredate da liriche di altissimo valore poetico, ricche di imagery visionaria e di quel tocco un po' da frescone che è l'unica arma concessa ad una popolazione "che non deve neanche pensare / sino a dove deve arrivare / per conoscere il vicolo della realtà" ('Reality Row'). 'The Soldier's Sash' e 'Things Start to Unwind' sono i due risultati migliori del

sco, arricchito da soli tre musicisti in pianta stabile (Rod McVey che è anche produttore del disco e Brendan McGarrity) ma siglato da un gusto ed una finezza fuori dal comune. Una realtà che darà senza dubbio frutti indimenticabili.

### IN TUA NUA — VERGINI ORMAI SOLO DI NOME

La Nuova Stirpe che tanto ha dato alla musica nel travagliato periodo '84 - '86 è finita sul nascere. Con l'abbandono di un anno fa del grandissimo Vinny Kilduff e il colpo già male incassato a livello creativo con la dipartita del più blasonato violinista si è avuto un assestamento a livelli musicali buoni, ma non più estremamente originali - insomma un gruppo che definitivamente annuncia l'album di debutto per marzo 1987 e probabilmente una scalata a parecchie classifiche numeriche più che temporali. Sei musicisti in gamba, preparati, ma guidati probabilmente più da un desiderio di 'sistemarsi' che da uno stimolo artistico: forse, la grandezza di ciò che è stato (e rimando all'album uscito solo in Italia "Somebody to Love" Ricordi '86) sta proprio nella sua incompiutezza: resta da sperare che un giorno il famoso 'Map of Days', album pronto e finito e mai uscito, possa essere pubblicato come documento di un itinerario artistico che si è proprio saldato nella mappa dei giorni perduti. Perso un gruppo innovativo abbiamo trovato un buon gruppo di musica pop: ma ciò non ci può bastare.

### MICRODISNEY — E LUI SCESE ALL'INFERNO

Questo gruppo nasce agli inizi degli anni '80 dall'amicizia di due istruttori automobilistici di Cork, Sean O'Hagan e Cathal Coughlan. Con una drum-machine, una tastiera e una chitarra, sorge il nucleo di ciò che con gli anni diverrà un progetto a più ampio respiro: i MICRODISNEY. Alcuni singoli autoprodotti escono tra il 1982 ed il 1984 "più per provocare i sonnecchiosi

abitanti di Cork, che per dire qualcosa: e visto che ciò non servì a nulla ci trasferimmo a Londra per tentare la fortuna" (C. Coughlan). Il lavoro di questi due anni viene riportato su un minilp, che tratteggia un quadro di perversa e scanzonata disobbedienza pieno di angolature che evidenziano le grottesche assurdità della vita di molta gente. Il titolo scelto per questo disco però, vanificava le buone parole spese per loro da J. Peel alla BBC: "WE HATE YOU SOUTHAFRICANS BASTARDS!" (Rough Trade 1984) pur non riferendosi mai esplicitamente al tema poco caro ai britannici, pone il gruppo tra i rimandati dal grosso pubblico. La fine del 1984 vede però l'uscita del primo vero lp, già indicativo dal titolo ("EVERYBODY IS FANTASTIC"), un disco che rivela l'arte finissima del gruppo nella composizione di canzoni incuranti delle mode e di chi perde troppo tempo a staccarsene. Il nuovo anno li impone nelle indie charts con due singoli di buona fattura ed un EP, "Loftholdingswood" che li porta ulteriormente più vicini a coordinate rock in un contesto pop. Così, quando nel novembre '85 esce "THE CLOCKS COMES DOWN THE STAIRS" (Rough Trade 1985), l'intricato disegno dei binari in copertina simboleggia in un certo senso la fine dei lavori e una più sicura presentazione della propria impalcatura sonora a proposito della quale, giovano molto un paio di inediti sul mix 'Birthday Girl' estratto dall'album. Ecco quindi che quando lo scorso gennaio (1987) abbiamo messo sul piatto "CROOKED MILE" (Virgin), dopo un positivo stupore iniziale ci si è potuti rendere conto del fatto che in effetti questo notevole risultato rappresenta una conquista non indifferente, il risultato di sei anni di lavoro spesso sfilacciato e bislacco, ma efficace. La produzione di Lenny Kaye (Patti Smith Group e 'Stutter' dei quasi colleghi James) è avvenuta in modo indolore perchè i tempi di maturazione dei Disney e l'azione del grande Kaye hanno generato una simbiosi pressochè perfetta in un'intesa che ha giovato all'efficacia del messaggio musicale. Il disco è una

specie di punto di arrivo, pronto a tramutarsi in ulteriore punto di partenza e l'energia, il buon gusto ed una capacità compositiva fuori dal comune si sono incontrate nei suoni e negli intenti chiari e decisi. Se il cantato non presenta eccelse vette creative, la varietà della proposta musicale è tanto varia da non permettere di soffermarsi su altri particolari (incluse alcune gratuite rifiniture). Si passa così da ritmi pseudolatini grottescamente rallentati ('Hey Hey Sam') a ballate in stile country, ad ampio respiro, ma di tono squisitamente pop (Armadillo man, è ad esempio vissuta a ritmi veloci su strutture di quel genere trasformandosi in tutt'altro...) come 'Our Children' e 'People Just Want to Dream'. 'Bullwhip Road' andrebbe bene per raffreddare gli entusiasmi a riguardo di gruppi tipo House+martins, mentre creativamente 'And He Descended Into Hell' e 'Rack' con tanto di slide e bottleneck guitar raggiungono i valori più espressivi del disco. Dal vivo, ho potuto vedere i Microdisney solo su una chiatte galleggiante sul fiume dublinese Leffey e ne ho riportato un'impressione estremamente favorevole, di un gruppo capace di stare slegato da qualsiasi genere o forzatura: proprio come le manette aperte sulla copertina del loro nuovo album.

### SINEAD O'CONNOR — THE VOICE

Al secolo, Sinead O'Connor esordì scrivendo il pezzo (il testo) che rimane a tutt'oggi il migliore degli In Tua Nua e cioè l'eterea ed eterna effusione spirituale detta 'Take My Hand'; il suo destino si è più volte incrociato con l'ex violinista di quel gruppo sino a farla diventare una 'occasional waterboy' e splendida interprete/coautrice di 'Heroine', il poco fortunato (commercialmente) singolo di The Edge dello scorso anno. Sinead, ora ventenne, è una artista della Ensign Records e proprio ascoltando un bellissimo demo ('Just Like You Said it Would Be') dove Wickham suonava tutti gli strumenti e lei can-

tava, Mike Scott cercò quest'ultimo e iniziò a tenere presente l'esuberante talento espressivo della ragazza: "ammetto che è un suono un po' schizoide ma onestamente dico che è come nullaltro al mondo. Ci saranno nell'lp un paio di valzer (!!!) e alcuni pezzi di rock tirato mescolato al sentire celtico degli strumenti, come il violino, che crea un suono...operativo! Un suono che più che scioccante è emotivo, minaccioso ed eccitante" e ascoltando si può garantire come tutto vero. Voci, parlano di un gruppo di musicisti presenti nel disco forse troppo pop, ma ciò non impedirà a Sinead di farci rabbrivire con quella sua voce spezzata, urlo di un gatto, o semplicemente filo diretto col centro dell'universo umano primordiale, un'aggressione vera e propria dell'ascoltatore, suadente ed inquietante. Il suo lp sta per essere mixato e dovrebbe uscire entro l'estate. Sinead vive ora a Londra e ciò sottolinea secondo lei la difficoltà che una ragazza ha in Irlanda per poter condurre una vita indipendente. Ma questo forse, è un'altro discorso... Per ora gustiamoci il suo disco in arrivo.

### WE FREE KINGS — VIVA I RE DELLE FRONTIERE LIBERE

Premettendo che sul gruppo torneremo per dar loro uno spazio speciale in futuro, posso anche iniziare a riassumere la loro storia. Formatisi anni fa per volontà del loro cantante e frontman Joe Kingman, i WE FREE KINGS esordiscono su vinile con un 45 giri rivoluzionario nel settembre 1986. E indovinate un po' dove è il loro primo vero tour 'all'estero'? In Irlanda, naturalmente, promosso da un amico di vecchia data, Mike Scott, che li accompagna in tour con



l'amico Steve per le strade anguste e visionarie del paese: la conquista è fatta. L'annuncio fatidico di Joe, finiva in questo modo: obbiettivo: entrare nel Nirvana del Vagabondo facendo musica come nient'altro sulla terra". Così, quando 'Death of the Wild Colonial Boy'/'Love is in the Air', la cui copertina esterna altro non è che una fotocopia (perfetta) raffigurante di tutto e il cui messaggio finale è "il mare irlandese è il mare più inquinato e radioattivo del mondo", capirete che qui si fa davvero sul serio: punkabilly, o punk folk, o semplicemente musica per (e di) svitati con un cuore (ed una vitalità) grandi così, può essere l'etichetta per inquadrarli. Ma ciò che piace di questi sei scalmanati è il modo diretto e frontale dell'attacco, senza fronzoli, che ti fa venir voglia di mettere a tutto volume e fregartene dei vicini, che ti fa muovere anche contro la tua volontà. Il solito acuto e perspicace Bill Graham (HOT PRESS) ha giustamente puntualizzato che, volendo andare a fondo "un po' di varietà e un futuro uso migliore dei talenti individuali del gruppo, possono essere il suggerimento degli scettici, ma resta quell'esperienza senza confini, una celebrazione vorticoso ed eccitante che esaltano la fede negli strumenti come il violino, il whistle e così via, che per essere durati secoli devono avere un valore; e poi l'umorismo e la presenza nel concerto dublinese di due dei tre poliziotti, Wickham e Scott, che si intrufolavano in una versione a due violini di 'White Light, White Heat' dei Velvet Underground, ha fatto sì che un tale impossibile assemblaggio funzionasse oltre ogni buona speranza. Insomma, tra i primi nella prossima stagione irlandese". Intanto procuratevi il singolo scrivendo a : Howl Recs.

THE JOSHUA TREE 14 Marchmont Cresc. Edinburgh. A presto Maesta!



-henry david-  
Thoreau

### CIVIL DISOBEDIENCE (1849)

PERCHE' PORTARE ANCORA IN PRIMA LINEA L'ETERNO DILEMMA DEI LIMITI CHE L'UOMO ORMAI DA SECOLI SI AUTOIMPONE CON LEGGI E CONVENZIONI CIVILI CHE NON GLI PERMETTONO DI VIVERE LA VITA NELLA SUA PIENEZZA? PERCHE' "QUELLO ERA IL FIUME, QUESTO E' IL MARE", PERCHE' AMICI IN FONDO "LA RISPOSTA SOFFIA ANCORA NEL VENTO" E PERCHE' IN FONDO IL NOSTRO MONDO E LE SUE IDEOLOGIE HANNO PORTATO ALLA FRAMMENTAZIONE DELL'UMANO, AI DOLORI E ALLE GUERRE E INVECE DI RISPOSTE LA DOMANDA E' "DITEMI CHI HA VINTO?".

Spunti di discussione ed esposizione incompleta di Davide Sapienza

"Life is meant to be more than this and this is a bum trip"  
(Lou Reed '73)

Non sarebbe sufficiente un libro Per esporre con chirezza alcune indicazioni Per dare un soddisfacente Panorama di cio' che lo spirito umano eterno e vivo dai Primordi, ha Prodotto nell'arte letteraria, musicale e Pittorica Per affermare l'innato senso di liberta' e la tensione al superamento dei limiti autoimposti, nel corso dei secoli: cio' che leggerete e' solo una bracciata in un mare di Possibilita', di acque estesissime da muovere. L'ipotesi forse un Po' inusuale, che voglio Proporre e' come la musica, che Per comodita' definiremo "rock", sia oggi la voce Piu' forte che cerca di Proporre e auspicare una vita che non Prenda Per garantite le Eterne Leggi del crescere-vivere-sistemarsi. Per Proporsi nel suo essere Piu' Puro come un campo libero e globale (come la vita) Piu' che come un intricato labirinto di dogmi e limitazioni della coscienza e della liberta' (come ogni settore della vita se visto come entita' a se' dalla Politica, alla musica stessa). Cio' e' opinabile, ma affascinante. Partendo quindi da un tributo ad un uomo sconosciuto alla Grande massa, divagheremo su uno dei tanti esempi Possibili di un continuum eterno che va oltre la dimensione tempo e che si pone nella categoria dello spazio, in linea con gli urli di ogni tempo, in fondo tanto vicini nella loro essenza, che e' l'assoluta affermazione della vita, incondizionatamente e subito.

THE JOSHUA TREE

H.D. Thoreau e' da considerarsi una delle Pietre miliari Posate dalla coscienza americana della meta' '800, secolo che Per gli USA corrisponde al rinascimento europeo data la breve storia di quel Paese: ma quello fu Pur sempre il secolo della seconda rivoluzione industriale, quella delle macchine, la nascita della Citta' oltre che come entita' fisica, come "concetto", la diffusione a Piu' livelli dei Mezzi di Comunicazione (il treno, la nave) e dei Mass Media (libri e Giornali) su una Piattaforma Piu' variegata e vasta. Ebbene Thoreau e molti altri autori e scrittori, iniziarono a Paventare un destino di ineluttabile Perdita delle leggi naturali dell'uomo a favore di un'aspirazione al Profitto e al Materiale: si badi bene, non antiProgressisti, bensì "umanisti" nel senso stretto del termine. Il senso di Insoddisfazione, di essere Limitati, oggi confinato ad essere un nostro ALTRO che schizofrenicamente convive in noi, qui e' ancora la Priorita', la VERA tensione cosmica alla Pienezza di vita. Filosofi e letterati, santi e martiri, si Posero Per millenni a difendere l'uomo, lo stesso uomo che attraverso i Propri "contratti sociali" aveva ormai dato il via all'irreversibile Processo di creazione di quel labirinto di Regole, Leggi e Convenzioni che Per definizione valgono solo nel contesto spazio-temporale dove esistono, che Purtroppo in un tragico Processo di confusione divennero cio' che oggi Porta la maggior Parte della gente a rifugiarsi in esse, dimenticando completamente l'azione della coscienza a favore di quella di un non meglio definito "dovere" (la scuola? Il servizio militare? Il rispetto di uno stato fatto di rincoglioni tesi solo a fare i Propri interessi? Le tasse, Per Pagare un esercito, le armi, la droga? Dalla fine del '700 alla meta' di questo secolo, la letteratura e' certamente stata la voce Piu' lucida e spesso disperata dell'uomo, Poiche' la coscienza dell'arte e' una coscienza sempre in rinnovamento Per sua stessa natura, un'essere senza fine, una affermazione di "ribellione", un moto interiore cosi' definito Perche' NON accetta un set di valori venduti in blocco, in saldo, Per costruirsi una vita. Ecco Perche' sento che la musica rock, negli ultimi trentanni in Particolare e' divenuta la voce Piu' udibile nel coro sparso Per il globo: una voce cosciente, il rifiuto di mettere a repentaglio la liberta' di immaginare e Pensare a favore di effimere "certezze", "cose giuste Perbene", "corrette". Il DIVERSO e l'ALTRO non sono forse cosi' definiti da un sistema sociale Predominante in occidente, il sistema della LOGICA, della RAGIONE, che Proprio in "Civil Disobedience" e' Profetizzato come il male in arrivo? Lo sivo-glia o meno, gli USA sono in tutti i sensi i creatori del modello occidentale attuale, delle aspirazioni e dei desideri, del benessere e di un non meglio definito sogno americano che tante anime ha fatto naufragare in alcool, droga, solitudine e abbandono. Anche il rock'n'roll nacque in fondo Per reagire a uno stato di cose, lontanissime ormai da cio' che spinse Thoreau a scrivere, cioe' la questione schiavista; e furono Proprio i negri sottomessi a dare vita alla musica blues, che dietro a Parole rassegnate e autoterapeutiche sottende un'urgenza fisica e Primaria di Liberare la coscienza. Prima che i Piedi, dalle catene, il blues che nel suo essere e nel suo vibrare e' Proprio alla base del r'n'r. In fondo oggi i nostri blues sono quelli di schiavi non di semplici catene ma di ben Piu' radicati (Pre)

concetti, (Pre)giudizi e di un (ben)essere che ci rende ogni attimo schiavi di un indefinito "piccolo uomo" che convive con le nostre Piu' alte aspirazioni. Ecco allora Perche' citare alcuni Personaggi non sara' esauriente, bensì solo un invito ad approfondire: Pensiamo a Bob Dylan e a Woody Guthrie Prima di lui; Pensiamo a Lou Reed e in genere allo spirito "unsettled" e zingaro del r'n'r; Pensiamo all'affermazione di ribellione istintuale del Primo r'n'b e del Primo soul; Pensiamo a John Lennon che "immagina un mondo senza religione, nazioni, Per vivere come un tuttuno". Pensiamo ai nostri contemporanei di oggi e Pensiamo subito agli U2 ("la religione istituzionalizzata non unisce, ma divide la gente: dietro a quei dogmi si nascondono lotte Profonde di altro tipo" Bono), ai WATERBOYS (gli Indiani d'America avevano dei valori eterni, Perche' erano valori dettati dalla natura, valori che con tutta Probabilita' io Potrei vivere nell'86" Mike Scott). Mi fermo qui e lascio la Parola a H.D. Thoreau, (che implica fra l'altro il furto della terra agli Indiani) il quale sottolinea L'inutilita' del governo Politico che non esalta ogni aspetto della vita dell'individuo come Parte costituente di un UNO spirituale e materiale, ma che la vede fatta di settori a se' stanti. E questo non e' che un sassolino nel lo stagno, dove i cerchi dell'acqua e i nostri Pensieri Possono allargarsi all'infinito.

"Someone else is speakin' with my mouth, but I'm listening only to my heart / I've made shoes for everyone, even you, while I still go barefoot" (Bob Dylan '83).

#### CIVIL DISOBEDIENCE di HENRY DAVID THOREAU (estratti)

Accetto di cuore il motto che dice: "il governo migliore e' quello che governa meno a lungo", che sviluppato vuole dire "il governo migliore e' quello che non governa del tutto". Il governo e' al massimo un espediente: esso e' l'unico modo in cui la gente ha scelto di attuare la Propria volonta'. Io non chiedo la eliminazione del governo SUBITO: ma chiedo SUBITO un governo migliore. Un governo nel quale la maggioranza decide in tutti i casi non Puo' essere basato sulla giustizia: Perche' questo Porta



tutti Governi a non decidere del Giusto o dell'errato, ma della coscienza. L'uomo non serve lo stato come Coscienza quando e' ufficiale, soldato, impiegato ed esecutore della sua volonta': la massa degli uomini serve il Governo come macchina, con il proprio corpo. In questo senso costoro hanno lo stesso valore di cani e cavalli; eppure essi vengono stimati come "buoni cittadini". Gli uomini che servono lo stato con la propria coscienza necessariamente Per la maggior Parte vi si oppongono e vengono da esso trattati come nemici. Chi si da' completamente agli altri e' visto come inutile ed egoista; ma chi vi si da' Parzialmente viene detto benefattore e filantropo. Io non Posso riconoscere questo come il MIO Governo, Perche' questo e' anche il governo della SCHIAVITU'. Quando un sesto della Popolazione di una nazione, nata Per custodire la liberta', e' composta da schiavi, non credo si tratti di un motivo Poco Giustificabile Perche' l'uomo si ribelli ad esso e rivoluzioni lo stato delle cose. Io non voglio discutere con nemici lontani, ma con quelli vicino a casa che operano con gli schiavisti. Migliaia di Persone IN OPINIONE si oppongono alla guerra e alla schiavitu' tuttavia non fanno nulla Per Porvi una fine. Chi si siede con le mani in tasca e dice di non sapere cosa fare e non fa niente e' il nemico; chi addirittura Postpone la questione della vita libera al commercio libero e' il nemico. Anche votare PER il giusto non e' FARE NULLA Per esso; e' solo una flebile espressione della nostra idea. C'e' ben poca virtu' nell'azione delle masse: quando la maggioranza votera' Per abolire la schiavitu' sara' Perche' ormai la cosa le e' indifferente o Perche' resta ben poca cosa da abolire. LORO saranno allora gli unici schiavi. Se il dovere dell'uomo non e' Per forza la dedizione a sradicare gli errori egli NON DEVE nella pratica dare Pero' loro supporto. Come Puo' comunque un uomo avere un'opinione ed accontentarsi di CULLARLA in se'? Se vi ingannano, non siete soddisfatti dal l'idea di sapere di essere stati ingannati. Agire secondo i Principi Percepndo di fare del bene cambia davvero le cose e i rapporti e' essenzialmente rivoluzionario. Un uomo non deve fare TUTTO, bensì qualcosa; e dato che non Puo' fare tutto, non e' necessario che faccia QUALCOSA DI SBAGLIATO. Cio' che e' fatto BENE una volta e' fatto BENE PER SEMPRE. Una minoranza che si conforma da una maggioranza non ha Potere; ma e' irresistibile se fa sentire in pieno tutto il suo Peso. Non c'e' forse una specie di sangue che viene versato quando la coscienza e' ferita? Attraverso tale ferita la vera essenza di un uomo e la sua immortalita', scendono fuori e si perdono, ed egli sanguina fino alla morte eterna. Io vedo questo sangue che scorre adesso. Mi distaccai dallo stato, dichiarandomi in desiderio di non fare Parte di nessuna societa' incorporata che io non avessi scelto di fare mia. Fui imprigionato Per questo, Perche' decisi di vivere in riva da un lago con le mie sole risorse e non Pagai le tasse Per il voto Per sei anni. Se c'era un muro di Pietra e legno tra me e i miei concittadini, vidi che c'era qualcosa di ben piu' insormontabile da superare Per loro, Perche' potessero essere liberi quanto lo ero io. Non mi sentii mai Per un attimo confinato: mi sentivo l'unico ad avere Pagato la vera tassa. Si industrialarono a chiudere la Porta della Prigione Per richiudere le mie meditazioni, che Pero' li seguirono senza ostacoli fuori dalla cella: esse erano DAVVERO la cosa Pericolosa Per loro. Dato che non potevano raggiungere me, imprigionarono il mio corpo, come i ragazzini che non Possono colpire l'amichetto e Pic-

allora, Perche' lo stato non confronta mai intenzionalmente il senso intellettuale o morale di un uomo: la sua unica arma e' una forza fisica superiore. Io non cerco di spezzare il capello in quattro: io cerco Piuttosto un modo di conformarmi alle leggi di natura e sono Pronto a vivere con esse. Legislatori e uomini di stato che vivono dentro le proprie istituzioni, non potranno mai sostenerle con lucidita' e senso della misura: tutto il loro ingegno e la loro inutilita' sta nei limiti non troppo ampi. La verita' dell'avvocato non e' la VERITA', ma e' consistenza un espediente consistente. La verita' e' sempre in armonia con se stessa e non si Preoccupa Principalmente di rivelare la Giustizia che Puo' essere trovata in un comportamento errato. L'avvocato merita proprio di essere chiamato Difensore della Costituzione: egli non e' un conduttore, ma uno che segue. E' Percio' la democrazia veramente l'ultimo miglioramento Possibile Per un Governo? Non ci sara' mai uno stato veramente libero e illuminato sinche' non si arrivera' a riconoscere l'individuo come una forza piu' alta e Potente, DAL quale tutta la autorita' e il Potere statale derivano, e quindi a trattare l'individuo di conseguenza.

"Se un uomo non tiene lo stesso Passo dei suoi simili, forse e' Perche' sente un ritmo diverso: lasciate che egli cammini seguendo la musica che LUI sente, Per quanto essa Possa essere lontana da noi".

HENRY DAVID THOREAU (da "Walden")

Pensiamo a Nelson Mandela, ai Prigionieri che Amnesty lotta Per tenere in vita; Pensiamo a ditte come la TAMOIL; il cui Pacchetto azionario e' detenuto Per la maggioranza dal Vaticano e da Gheddafi uniti. Pensiamo a noi, uno stato come tanti costruito sulla estorsione delle risorse individuali Per nutrire piccoli individui indecenti. Pensiamo di fare qualcosa e forse la musica e' proprio il Messo Designato del nostro tempo Per compiere qualcosa.

Altri autori consigliati: Herman Melville (Moby Dick), Walth Withman (Leaves Of Grass), Nathaniel Hawthorne (The Scarlet Letter), Ralph W. Emerson (Nature) Per il rinascimento americano e il trascendentalismo. Wolfgang Goethe (tutto), H.Hesse (molto), R.Musil (tra il resto Uomo Senza Qualita') tra i tanti in europa.

Vittime: Francis Scott Fitzgerald, Ernest Hemingway, William Sanyan, Jack Kerouac, tra le altre...

Lettura: "Bury My Heart At Wounded Knee" Dee Brown (Picador 1971)

Daide Sapienza

# Liberiamoli Anche NOI

(estratto da "Propaganda" N.4, gennaio 1987)

Al momento gli sforzi di Amnesty International si stanno concentrando molto in una campagna su scala mondiale, per chiarire un fenomeno emergente nello SRI LANKA di "sparizioni". Per evitare che la cosa arrivi alle spaventose proporzioni del Centro e Sud America. Il 23.07.83, tre Poliziotti entrano di forza nell'appartamento di ANANDA SUNIL, uomo sposato con due figli, appartenente al Partito della Libertà; ad oggi non si sono ancora avute motivazioni per il suo arresto ed un Processo che doveva tenersi il 14.05.86 e' stato sospeso, nonostante il giudice abbia dovuto riconoscere che due testimoni subirono pesanti intimidazioni. Forse Ananda e' stato ucciso la stessa sera del suo arresto o forse vive ancora. Scrivendo sulla falsariga della seguente lettera forse potremmo ottenere qualcosa; Amnesty assicura che questa azione della gente comune e' spesso piu' efficace di ogni intervento politico. Non ci sarebbero scuse: tutti hanno cinque minuti e 700 lire per una lettera all'estero.

"Your Excellency, I request they you begin an immediate and thorough investigation into the disappearance of Ananda Sunil on 23 July 1983, and ensure those responsible are brought to justice. I also urge an investigation into the cases of more than 250 other "disappearance", and do everything necessary to stop this pattern of disappearance from spreading any further.

Yours faithfully: (firma e indirizzo).

Indirizzate, come scritto qui esattamente a: His Excellency, President J.R.Jayewardene, Presidential Secretariat, Republic Square, Colombo 1, SRI LANKA.

Il secondo caso riguarda il 73enne NIKOLA NOVAKOVIC, che fu arrestato in Yugoslavia (il suo Paese) nel '77, processato e condannato (con l'accusa di organizzare cospirazioni sistematiche contro il sistema politico locale) a 12 anni, ridotti a 10. Nel 1981, fu ricoverato per bronchite cronica e pare soffre di malattia cardiaca. Essendo membro del Partito Croato Contadino, il farmacologo fu sospettato di stilare programmi rivoluzionari. Amnesty, dopo lunghe indagini ha appurato che questo Partito non ha mai promosso azioni violente e quindi Novakovic e' un prigioniero di coscienza. Scrivete una lettera sullo stampo della precedente in Yugoslavia (cambiando data, nome etc.); iniziate con "Your Excellence" (il che e' gia' schifoso in se'...eccellenza di che? Del sopruso?) e indirizzate a: President of the Presi-

THE  
JOSHUA  
TREE

dency of Bosnia-Hercegovina, Munir Mesihovic, Predsjednik, Predsjednistva SR BiH, Marsala Tita 16, Sarajevo SR BiH, YUGOSLAVIA

Ricordate che una sola di queste lettere puo' risparmiare torture, vite e danni psicologici irreparabili a uomini e famiglie e spesso salve delle vite. Non voglio aggiungere che un giorno sara' cosi' anche da noi, anche se e' innegabile che nella Repubblica Italiana esistono dei soprusi di coscienza come il servizio militare obbligatorio, perche' con la scelta dell'obiezione di coscienza (a parte la doppia durata), la persona viene in un certo senso tenuta d'occhio dalle autorita' della nazione e non puo' in futuro accedere a varie attivita' importanti e anche piu' amene (non puo' piu' pescare!!!! ad esempio e cio' e' da ridere, per non riflettere a chi siamo tutti in mano). Inoltre anche in Italia, i servizi segreti e le autorita', nonche' gli uomini politici godono di immunita' che sono contro ogni ideale di "egualianza", oltreche' di liberta' investigative sulla vita del cittadino, che ci stanno sempre piu' rendendo schiavi di numeri: Carta d'Identita', Patente, Gruppo Sportivo, Codice Fiscale, etc. etc. Insomma: WAKE UP!



SUD AFRICA  
LEADERS NERI  
MUOIONO IN  
PRIGIONE

UGANDA  
MAGGIORI GARANZIE  
PER I DIRITTI UMANI

MESSICO  
REPRESSIONE  
CONTRO I  
CAMPESINOS

LE CELEBRAZIONI  
PER IL 25°  
ANNIVERSARIO



THE  
JOSHUA  
TREE

## STOP PRESS: CONCERTI U2 IN ITALIA E SERATE FIRE.

27 FEBBRAIO, MONZA

Gli U2 dovrebbero suonare in Italia nell'ultima settimana di maggio: in ordine di probabilità ci sono Modena, Roma e flebili possibilità per Milano. NULLA è confermato e questa notizia è un risultato di sensazioni diffuse e notizie da Dublino. Per essere sicuri di una Prevendita di biglietti attraverso FIRE scrivete nella ultima settimana di marzo, INCLUDENDO UN FRANCOBOLLO DA L.400 e avrete la risposta. La Prevendita attraverso FIRE (possibile al 90%) se ci sarà, sarà ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI AL GIORNALE. Perciò non si faranno eccezioni. FIRE organizza un minitour Promozionale della rivista con serate in cui saranno proiettati video degli U2 (Amnesty, Self Aid, Waterboys, World Party, U2 TV Ga-Ga, dove suonarono più di un anno fa "I Trip Through Your Wires", e Probabilmente il nuovissimo video terminato nell'ultima settimana di febbraio). L'unica data sicura è Madone (BG) al Motion Unlimited venerdì 13 marzo. Per informazioni tel. 035/994066: il locale è sulla strada Provinciale Per Bergamo. Da confermare: Torino, Big Club 26 marzo (tel. 011/544383 al pomeriggio chiedendo di Massimo Scabbia), Bologna, Q-Bo', inizio aprile (tel. 051/514327 - Alberto Stanzani) e Piacenza, Tuxedo ad aprile. Gli abbonati delle Province/città del locale e della zona circostante saranno avvisati tramite invito.

ARRIVATA ALL'ULTIMO SECONDO LA NOTIZIA CHE CONFERMA LA PRESENZA DEI WATERBOYS IN UN BENEFIT CHE SI TERRA' IN SCOZIA IL 2 APRILE.

STAY FREE! - NUMERO 5 -

"Era una notte buia e tempestosa .....", anzi questo non c'entra Stay Free! Presenta in questo nuovissimo ed interessante numero una invidiabile cover-story su TOM WAITS, sicuramente la migliore uscita sui vari giornali italiani usciti dopo la sua visita italiana recensita nel corso di questo articolo. Inoltre potrete trovare, un Profilo di Robyn Hitchcock, la storia dei Woodentops un'intervista esclusiva ai Guana Batz, intervista con uno dei migliori Gruppi italiani: i Franti. La peculiarità di questo numero sta comunque nella vastità delle recensioni proposte che spaziano veramente in ogni settore musicale. Quello che a noi di FIRE preme soprattutto dire è che STAY FREE! viene portata avanti in modo veramente unico nel panorama editoriale musicale italiano da una sola persona, Fabio Vergani (che ha contribuito ottimamente a FIRE N 10). Il nostro consiglio sincero è quello di assicurarvi una copia prima che Stay Free! vada esaurito!

Mandare vaglia di lire 4.000 (3.000 + 1.000 di spese) a:  
Fabio Vergani Via Brighenti 13, 20155 Milano (tel. 02/3272072).

Sette  
out

## SOLIDARIETÀ E NATURA ROCK

I SETTORE OUT non sono cinque, sei ragazzi che compongono un Gruppo rock italiano qualsiasi: SETTORE OUT, e' più di qualsiasi unione musicale che ho incontrato sinora in Italia, un Gruppo di amici, coetanei cresciuti insieme, che hanno assunto un assetto definitivo solo a metà del 1985. Pur suonando da vari anni insieme. Evasio (voce e basso), Fabio (batteria/bacchette veloci), Roger (tastiere), Moreno (chitarra solista), Daniele (chitarra ritmica e acrobata), hanno esordito su vinile con il 45 giri "Iceberg / Uomini di Frontiera", ovviamente autoprodotta nel maggio 1986, lo stesso 45 giri che avete avuto in dono con FIRE N.9. Un ottimo esordio, che li aveva subito presentati come una realtà a sé nel variegato ed "esistenzialista" panorama musicale italiano "hip". Questi ragazzi non nascondono "influenze e derivazioni: non sono nato suonando la chitarra, e sono anche orgoglioso di dire che le mie influenze sono quel che sono da Springsteen a Tom Petty, agli U2 e a tutto quel suono che porta avanti discorsi che riguardano ogni tipo di emarginazione e isolamento, da quello sociale a quello interiore" (Daniele): uomini di frontiera insomma... La loro attività principale è lo squallido lavoro quotidiano: ma basta un concerto e lo stare insieme, anche in situazioni NON musicali (Partecipazioni a centri sociali per handicappati, etc.) Per gratificare la loro tensione: tensione che si esprime molto bene nella musica e in un approccio sorprendente spontaneo e sincero con il pubblico. Retorica per alcuni: ma costoro hanno dei seri problemi di comunicativa, che non mancano ai nostri. Provenienti da Vizzolo (MI) "ci siamo sentiti interessati subito a non finire "out", la musica è stata per noi soprattutto coesione ed un momento di incontro tra amici; anzi, si può dire che agli inizi, si parlava e si ascoltavano dischi più che altro!" (Evasio). A corroborare questo approccio semplice e diretto è Marco Denti, fratello di Daniele, veemente propulsore dell'organizzazione del Gruppo e pazzoide membro del Gruppo (un duo) BRISTOL STOMPERS. Marco è riuscito a far suonare il Gruppo in più di un'occasione, in situazioni e dietro compensi che il 90% dei Gruppi milanesi rifiuterebbe in partenza: l'importante, insomma, resta suonare, come aspirazione di vita, ma non come mezzo per arrivare a fini come fama e autosufficienza a tutti i costi; anche quelli di dignità. La loro musica, ben riassunta dall'innalzante ritornello di

"Iceberg" e' un martello potentissimo che vuole frantumare le pareti invisibili dell'incomunicabilita'. I SETTORE OUT sono pronti a tutto pur di non dover rinunciare ad esprimersi e cio' e' evidente da una intesa perfetta e da una preponderante gioia e senso di divertimento che circonda il gruppo on stage. Questo a Milano, loro trampolino di lancio forzato, non e' certo il requisito piu' apprezzato, da un pubblico sempre piu' "londinese", cioe' che e' composto da piu' di meta' da altri "musicisti" e per il resto da gente che va ai concerti con un "senso critico" come missione... A novembre e quindi a fine gennaio/inizio febbraio il gruppo ha completato il primo EP, che si intitolera' "Citta'", prodotto da M. Zambellini (IL MUCCHIO), che sara' disponibile da fine marzo circa. Questo lavoro rappresenta un notevole passo avanti: se nel primo disco il "tiro" delle canzoni ogni tanto inciampava, a sfavore di quella tensione emotiva innata, ora questi nuovi pezzi (dai quali peraltro e' rimasta esclusa una favolosa "All'infinito"), si presentano compatti, ben prodotti, calibrati, rozzi e poco elaborati, ma efficaci. Il suono del gruppo ha acquisito maggiore dinamica, ogni componente ha preso piu' confidenza con il proprio strumento, la sezione ritmica si e' notevolmente rinforzata e raffinata (ascoltate il dialogo basso/batteria in "Senza Bandiere") e i testi (scritti soprattutto da Daniele) mantengono una linearita' espressiva che li mantiene profondi ma NON inintelligibili; il tutto, insomma, in perfetta sintassi rock, con sempre presente un obiettivo quale e' la comunicazione a piu' livelli (mentale e fisico) e un fondamentale senso di divertimento: divertimento come mezzo di coesione e di trattazione di temi umani (piu' che politici) in forme spesso poetiche; "CITTA'" (il disco) non e' ancora il punto di arrivo a cui i SETTORE OUT gia' ora potrebbero aspirare, cio' soprattutto a causa della scarsita' di mezzi e della relativa esperienza tecnica; la produzione del disco ha evidenziato i colori piu' belli e smussato quelli piu' sfuocati, il che e' un ottimo lavoro. Così si e' arrivati a traguardi di assoluto valore quali "Ombre nella Notte" e "Senza Bandiere" (basta il titolo a ribadire un concetto), entrambe accomunate da una fluidita' melodica notevole, oltreche' da una grinta fenomenale. Musicalmente il pezzo piu' avanzato e' senz'altro "Citta'" (con l'armonica del mitico Fabio Treves in evidenza), che vive di un respiro veloce nel piano di Roger e nella voce di Evasio. "Impero" e' forse lo statement piu' violento del disco, anche se a livello di stesura avrebbe potuto rendere di piu'. Ma questi sono comunque "apunti critici". Personalmente, "Citta'" si candida tra i lavori piu' completi di questa prima parte dell'87. Un disco grintoso suonato con cuore e muscoli, tinggiato da una liricita' che puo' ricordare gli U2 a volte nella sensibilita' espressiva, cantato coralmente da cinque modesti e "inconsapevoli" creatori di buone vibrazioni, portatore di significati e significanti positivi; un disco solare, che non dimentica ne' la terribile realta' metropolitana ne' le ombre che calano sull'autodeterminazione di fronte "ad una societa' che ti emargina se tu non vuoi rispondere a quelle che sono le sue esigenze disumanizzanti; la musica e' per noi insomma la voce piu' forte per dire NO ai settori...out, che questa impostazione di vita dominante vuole delineare ed isolare" (Daniele). Come diceva qualcuno "e' meglio fare risplendere la poca luce che c'e' e cercare di farla crescere, piuttosto che puntare il dito sul buio e

semplicemente Prenderne atto". I nostri, mi pare proprio abbiano preso atto delle "ombre" e sono ora immersi nell'encomiabile sforzo di illuminare la pioggia dei veleni metropolitani. E non solo.

Daide SaPienza

Per informazioni: SETTORE OUT, PO BOX 1, VIZZOLO (MI)

Prossimi concerti: Probabile supporto a "THE MEN THEY COULDN'T HANG" al Motion Unlimited di Madone (BG), il 13 marzo.



## U-2

Questa «band» stratosferica, come essa stessa si definisce in omaggio al razzo che le ha ispirato il nome, è nata sui banchi di scuola

Il nome degli U-2 deriva dal famoso aereo-razzo. La loro musica arriva dall'Irlanda e si definisce «stratosferica». La band si forma sui banchi di scuola della Dublin's Mount Temple School ed è costituita da quattro giovanissimi elementi: Bono (voce, 20 anni), The Edge (chitarra, 19 anni), Adam Clayton (basso, 20 anni) e Larry Mullin (batteria, 18 anni). Il primo disco «U-2.3»,

realizzato nel novembre del 1979, attira l'attenzione della rivista rock irlandese «The Hot Press», che grida subito al miracolo, richiamando l'attenzione del mercato discografico londinese, alla continua ricerca di nuovi talenti e continuamente assillato dalla sua tradizione musicale rock (i Rolling Stones dettero il via a questa incessante ricerca). Gli U-2 sono subito ingaggiati dal-

l'Island Records (la casa discografica che pubblica Bob Marley, tanto per intenderci) e incidono «O'Clock Tick Tock», che diventa subito un successo nell'ambiente surriscaldato della new wave. Da Dublino, gli U-2 si trasferiscono subito a Londra e nell'aprile del 1980 realizzano l'album «U-2-Boy», che arriva subito ai primi posti nelle classifiche del new-young-hard-rock. Il resto è storia recentissima.

•1980• COME ERAVAMO

# novità musicali

La fine del 1986 e l'inizio del 1987. Pur non essendo stati prodighi di novità particolarmente eccitanti, ci hanno comunque portato alcune novità di rilievo: dal "Blast of Silence" dei GOLDEN PALOMINOS, un ottimo LP di musica rock, al particolare "Crooked Mile" dei MICRODISNEY, oltre ai dischi di cui si parlerà in sede di recensione più approfondita. Ma sul finire dello scorso anno, abbiamo avuto un piacevole ritorno ad alti livelli degli ormai mitici KINKS con "Think Visual", un buonissimo album pieno di energia e onesto e robusto rock'n'roll di maniera. Intanto, sono usciti anche stampati in Italia (e quindi più reperibili) i dischi di Billy Bragg, ("Talking With The Taxman About Poetry"), Crime & City Solution ("Room of Light", intervista prossimamente su FIRE) e Nick Cave ("Your Funeral My Trial"), dischi usciti in ritardo notevole, ma sempre di notevole ed attuale valore. Tra questi, in grave ritardo i WORLD PARTY di Karl Wallinger, con "Private Revolution" di cui ribadiremo in recensione l'assoluto valore. Previsti per questi mesi, abbiamo IN TUA NUA e TOM VERLAINE a marzo, i MERCY SEAT di Gordon Gano più avanti e di questi giorni l'ottimo (ascoltato da FIRE in anteprima) "Dreams of Reason Produce Monsters" dell'ex Japan Mick Karn (lo ricordate in un progetto con Peter Murphy chiamato DALI'S CAR?), di cui leggerete prossimamente un'intervista. Interessanti nel panorama POP The Christians, mentre la Island pubblicherà a metà di aprile "Frank's Wild Years", il nuovo LP di TOM WAITS, ed un singolo dei bravissimi TRIFFIDS. Inoltre potrete riscoprire un cantautore troppo poco conosciuto nonostante la più che decennale carriera, cioè BRUCE COCKBURN, di cui uscirà un'antologia curata benissimo, per cui ancora più imperdibile, intitolata "Waiting for a Miracle", verso i primi di maggio. Ma parecchie cose ci attendono a lunga scadenza (vedi il nuovo WATERBOYS a giugno/luglio)..Per ora, buon ascolto

WORLD PARTY - "Private Revolution" (Ensign Records)

Karl Wallinger lasciato il suo gruppo d'origine (Waterboys) approda ad uno splendido esordio, un disco che secondo me lascerà

THE  
JOSHUA  
TREE

il segno più profondamente di quanto ci è dato di vedere superficialmente. In questo album troviamo disseminati tutti i referenti musicali del nostro, incluso il più esplicito che si concretizza in una cover-mafesto di Dylan "All I Really Want to Do", resa con grazia e sapienza interpretativa piuttosto fuori dall'ordinario. Essendo essenzialmente un tastierista, da Karl non ci si doveva attendere un'exploit di essenzialità: invece, l'uso dei tasti delle sue "tastiere campionatrici" (NON i synth) è avvenuto con un'ottima chitarristica, tanto che nella splendida saga autodistruttiva, che è "The Ballad of the Little Man", ascoltiamo accordi e cadenze, ritmi e scansioni tipiche di una chitarra acustica suonate da un campionario. Ma in questo disco a parte la presenza di A.Thistlewaite al sax e S.Wickham al violino, tra gli ex-compagni, si possono ascoltare (oltre ai due già citati) almeno altri quattro brani capolavoro, con "Ship of Fools" in primis a ribadire il suo rifiuto dichiarato verso un mondo che non risponde mai alle domande ma che offre risposte tristi ai problemi più urgenti, con promesse di gloria per il quale l'uomo ha combinato ben più di un pasticcio. "It's All Mine", la ballata finale, ricorda molto l'urgenza espressiva del gruppo a cui Karl apparteneva, filtrata da un mondo poetico (veramente belli e diretti i testi) particolarmente ricco e rifinito. La voce ricorda molto in "Hawaiian Island World" il primo Mick Jagger (affiancata ai cori da S.O'Connor), in una atmosfera di festa su di un ritmo scanzonato. Indicativa mi pare comunque la scelta del suono complessivo, che non lascia di sé un preciso riferimento, ma suggerisce piuttosto una sensazione diffusa di urgenza espressiva ben calibrata attraverso un'indiscussa padronanza dei mezzi tecnici e creativi al servizio della musica e della spontaneità. Karl Wallinger ha molto da dire e se il disegno sul retro copertina di un albero con lunghissimi e fioritissimi anni sarà davvero "la festa del mondo" l'anno prossimo, potremo allora stare certi che questo amore a primo ascolto non sarà una fiamma passeggera. Alla fine del video di "Ship of Fools" (bandito dalla BBC, non perdetelo) si legge, in coloratissimi caratteri: "il mondo è un luogo pieno di posti dove far festa. Per piacere, lasciateli come li avete trovati!".



Daide Sapienza

THE  
JOSHUA  
TREE

## LITFIBA - "17 Re" (I.R.A.)

Non consumeremo queste righe Per soffermarci maledettamente su confronti e Paragoni tra "17 RE" e "DESAPARECIDO" (secondo LP del Gruppo del '84), due dischi decisamente differenti il cui divario segna l'evoluzione di un gruppo ormai maturo, con un doppio di livello qualitativamente superiore a ogni altra uscita italiana degli ultimi anni; non e' sopravvalutazione, bensì consapevolezza del fatto che i LITFIBA sin dall'eccelsa "Luna" (su un 7") hanno segnato una svolta nel nuovo rock italiano, dando il via ad ambientazioni musicali trascinandoti a testi significativi. Proposti dal cantante Piero Pelu', divenuto ormai modello di una generazione volta piu' ad afferrare i lati esterni identificabili piu' con le sue stranezze sul palco (comunque mirabili), che con contenuti piu' sottili. "17 Re" apre con chitarre stridenti in "Resta", inizio cosi' carico che puo' solo farci ben sperare, visto che poi la corsa prosegue con gli interrogativi di "Vendette", "Ho visto Dio che giocava con il cielo... dimenticando fuoco, aria e giorno", nella misticita' di "Come un Dio", nei richiami popolari di "Tango" e "Apapaia". Poi come disquisizione sul concetto di IDEA, che cambia, come cambia il gruppo da DESAPARECIDO a 17 RE, confermando la presenza di un alone di trascendente emotivita' austera, pervasa da richiami a lotta e conquista per la conoscenza fisica dell'uomo senza catene, senza destini. Il secondo vinile contiene anche toni acustici, come in "Ballata" o martellanti come in "Gira nel Mio Cerchio". Vi e' un innalzamento incredibile di Potenza associata ad espressivita' che va da "Cane a Oro Nero" sino a "Ferito". La schizzante "Ferito" conclude in modo splendido 17 RE, pur non riproducendo le stesse atmosfere di chiusura gia' assaporate dal vivo che ricordano vagamente "40" degli U2. In alcuni momenti si ha l'impressione che voce e tastiere coprano troppo il resto delle sonorita' Litfiba; ma una batteria finalmente costante a favore di una maggiore coesione tra voce e chitarra, ed un violino magnificamente presente in alcune esecuzioni, cancellano le sbavature esistenti nelle variazioni melodiche troppo insistite di "Pierrot e la Luna" e la noia che aleggia in "Univers". La Preparazione di questo disco e' stata lunga e laboriosa, ma anche coraggiosa, come l'attesa che lo ha contraddistinto. Ora pero' i Palati fini sono premiati e si spera che il prodotto (pur non avendo una rispondente copertina) giunga sul tavolo dei piu' critici e dei piu' bastardi scettici circa il nuovo rock italiano, visto che le vendite stanno gia' portando Piero e soci verso un meritato successo a livello internazionale grazie alla loro magnifica presenza on stage.

Fabio Vergani

## NICK DRAKE - "Time of No Reply" (Hannibal)

Questo album contenente quattordici canzoni, uscì circa dieci mesi orsono in un cofanetto contenente i tre LP di studio del grande artista inglese ("Five Leaves Left", "Bryter Later", "Pink Moon"), morto così giovane e mai giunto alle orecchie di un vasto pubblico. Pareva che non esistessero piu' di tre, quattro inediti; invece il suo amico produttore, il mitico Joe Boyd, ha recuperato dieci brani originali e bene eseguiti e quattro ver-

THE  
JOSHUA  
TREE

sioni diverse, tra le quali spicca la toccante "The Thoughts of Mary Jane", impreciosita dai cristallini tocchi di chitarra del grande Richard Thompson (di cui consiglio "Daring Adventures" dello scorso anno), un chitarrista che prima con i Fairport Convention e poi da solo ha rivoluzionato il suonare la chitarra creativamente. Nick Drake visse troppo poco per poter vedere ma vide abbastanza per morire (non drogato, non alcolizzato, semplicemente SOLO e fuori dal mondo, alienato alla societa' e ai suoi valori umani). E una volta morto, tutti sono stati pronti a dire magnificenze di lui, a gratificare un rimorso e un senso di colpa che lo avrebbero tenuto in vita se espressi a livello di sentimenti prima che lui ci lasciasse nel 1974. Come dice la splendida introduzione sul retro copertina "Egli fu il mistico di 'Riverman', l'emarginato di 'Clothes of Sand', il sognatore di 'Northern Sky', il cercatore di 'Cello Song', la commedia di 'Poor Boy' e la tragedia di 'Fly', il pianto di 'Pink Moon' e la vita di 'From the Morning'..." (F. Kornelussen). Tuttavia Drake e' ancora il geloso culto di pochi sensibili e tanti "sciccosi" che si fregiano di ascoltare un vero artista; non lasciatevi scappare l'occasione di ascoltare Nick Drake: i suoi dischi si trovano di importazione o in un bellissimo cofanetto che riunisce i tre LP piu' tre inediti con i testi edito dalla RICORDI a prezzo stracciato ("Fruit Tree" triplo). Oppure i tre LP piu' "Time of No Reply" sono nel cofanetto edito dalla Hannibal Recs. alla quale fareste bene a rivolgervi se avete difficoltà a reperire il o i dischi, data la estrema disponibilita' (Hannibal Recs., PO BOX 742, LONDON W11 1JT, INGHILTERRA); o se volete un'antologia niente di meglio di "Heaven in a Wild Flower" (Island 1985), un "meglio" ben curato contenente 14 pezzi. Le occasioni ci sono non fatevele sfuggire.

Davide SaPienza

## XTC - "The Meeting Place" (EP Virgin)

Nessuno Penserebbe mai agli XTC come un gruppo in grado di creare una rottura con il mondo discografico; invece "The Meeting Place" e' questo e molto di piu'. Due pezzi tratti dall'ultimo LP di studio, bello, ma non tanto quanto e' stato acclamato (preferivo "The Big Express") prodotto, ed ecco il nodo, dal soffocante Todd Rundgren. 4 rifiuti o "schizzi", gli XTC fanno uscire quattro pezzi che ne' lui, ne' la Virgin avrebbero mai fatto uscire. Ci troviamo davanti ad un prodotto piu' originale e schizoide dell'ultimo disco, che ce li consegnava troppo fini: insomma "Terrorism", dice con la strumentalizzazione orientaleggiante e l'andamento obliquo della ritmica cio' che il testo accenna: "Find the Fox" e' un ottimo pezzo, molto sperimentale insinuante e incisivo. "Let's Make a Den" e' il solito legame Beatles, che conferma il gruppo di Swindon vero erede di quel gruppo nelle soluzioni armoniche. Infine "The Troubles", nome familiare di cio' che accade quotidianamente nell'Irlanda del Nord. "Guai" che ironicamente Partridge chiede ai bambini di dimenticare, di far finta di non vedere. Quasi quello che Rundgren e Virgin volevano fare...

Davide SaPienza

THE  
JOSHUA  
TREE

**X.T.C**  
**The MEETING PLACE**  
NEW SINGLE  
LIMITED EDITION CLEAR VINYL 7  
UNLIMITED EDITION BLACK VINYL 7  
AND 12" EDITION FEATURING  
FOUR NEVER-HEARD-BEFORE BONUS TRACKS



**TAKEN FROM THE ALBUM  
SKYLARKING**  
ALSO AVAILABLE ON CASSETTE AND COMPACT DISC.

**SEE XTC ON THE TUBE ON FRIDAY 6TH FEBRUARY**

LOS LOBOS - "By the Light of the Moon" (Slash/London)

Al vederli, come compaiono sulla copertina di questo ultimo "By the Light of the Moon", non puoi trattenere un sorriso: i 5 Los Lobos sembrano usciti da un film tipo "Animal House" e del resto alcuni di loro ricordano parecchio l'irresistibile figura di John Belushi. Peseranno, tutti insieme, quasi mezza tonnellata, ed anche quella luna piena "licantropica" messa sullo sfondo della cover-foto dà una sensazione di tra-gi-comico. Eppure, appena scorrono sul Piatto i Primi solchi di quest'album e le note di "One Time One Night" si diffondono nell'aria, ti accorgi subito che quei cinque adiposi lupi mannari provenienti dal "barrio" di Los Angeles, fanno terribilmente sul serio, a testimonianza del fatto che, quando si parla di buona musica, l'immagina conta come il due di Picche a briscola. In questo caso, di ottima musica si tratta, assolutamente e definitivamente "americana". Tutto il grande universo dei suoni tradizionali della Parte sud del grande Paese a stelle e strisce, dal blues al rock'n'roll, dal country al rhythm'n'blues, dal cajun fino al folk messicano, è concentrato in queste undici canzoni. Attenzione però a non confondere "By the Light of the Moon" con un semplice viaggio nostalgico attraverso le radici musicali: tutto quanto scaturisce da questo pezzo di vinile è tremendamente attuale, vivo, appassionante, pulsante di energia e sentimento. Un'ultima annotazione spetta di diritto all'ottimo lavoro svolto in fase di coproduzione dal grande e ormai onnipresente T-Bone Burnett che ha dato un'impronta più chitarristica e tagliente al suono della band rispetto ai due album precedenti, senza con questo snaturare di un solo grammo il genio compositivo di David Hidalgo e Cesars Rosas, le due "menti" dei Los Lobos. Il lupo è sopravvissuto ed è in gran forma dunque, vi con-



THE  
JOSHUA  
TREE

viene correre ad ascoltarlo mentre alla luce della luna, se, come lui amate fare indigestione di suoni autentici; altrimenti, andate Pure a nutrirvi con gli omogeneizzati dei Duran.

Marco Frosi

TOM VERLAINE - (Polygram)

Era dal 1984 che il Maestro, il creatore di uno degli ultimi stili chitarristici innovativi, non si faceva vivo; il suo ritorno a dieci anni dal debutto discografico con i TELEVISION, è in grande stile. Notoriamente "sfigato" (ha cambiato tante label quanti dischi ha fatto, quasi), Verlaine con questo disco ammorbida alcuni bordi piuttosto rudi che in "Cover" (1984) erano diluiti dalle tastiere vorticosose e dallo stile unico di Tom. Ma questo LP presenta un certo livellamento dei ritmi sempre sostenuti dalla voce "strana" dell'artista e Penetrate con la solita efficacia della sua chitarra. Proprio la chitarra assume, più che in altri dischi, un compito soprattutto solistico invece che ritmico - d'accompagnamento; questo, con l'uso di effetti e suoni puliti, nitidi, che si esaltano nel bellissimo singolo "A Town Called Walker" (sul mix due splendidi inediti), la quale come altre canzoni su questo disco si affida apertamente all'aggancio di un riff più che alla penetrazione lenta ma costante di una melodica ricamata con la chitarra. Rimane da vedere alla lunga cosa serberemo in noi di questo LP: se questi accordi accattivanti non ci stancheranno Tom avrà allora compiuto un ottimo slittamento espressivo (si badi: il suo suono è comunque inconfondibile e riconoscibile alla prima nota senza esitazioni) slittamento operato grazie ad un approccio artistico ancora molto aperto, genuino e poco artefatto: si ascoltino "The Scientis" o la bellissima "Cry Mercy Judge" che apre l'album o ancora la ballata (in termine interpretabile alla Verlaine...) "Bomb" in sequenza con la Particolarissima e delicata, per certi versi, "At 4 A.M." e si scoprirà un mondo di armonie costruite a partire da opposti estremi, costruzioni elementari di "basic rock" (svi- ste da una angolatura tutta particolare condite dalla sapiente produzione del disco che prosegue nella erosione dei suoni più estremi per rivelarci non un vecchio decaduto, ma il cuore di un'arte semplice e tuttavia solo di pochi nella sua vera essenza. E Tom Verlaine è uno di questi.

Davide Sapienza

MEKONS - "Honky Tonkin" (Cooking Vinyl/RICORDI)

Un breve "pretesto" per parlare di un ottimo gruppo ormai all'ennesimo LP, ma solo il terzo di un nuovo corso che li avvicina a ciò che gente come POGUES e THE MEN THEY COULDN'T HANG stanno facendo. L'album che uscirà ad aprile, è veramente molto bello, ricercato in alcuni momenti e vive la sua gloria negli intarsi folkloristici (si dice così?) che fanno di questa banda un'esperienza fuori dal comune. Il titolo dell'album indica un avvicinamento ulteriore alle matrici roots, non in modo mezzeta' alla Los Lobos, ma con un'energia ed una vena fresca seppure "costretta" nel corso degli eventi folk stravolti in modo

THE  
JOSHUA  
TREE

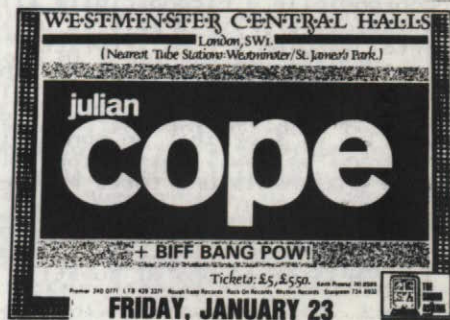
Punkeggiante con una voce che ricorda molto i Clash e che canta invece dolci storie malinconiche di una eta' perduta che l'uomo ha dimenticato (volutamente). Soprattutto la ballata finale riserva le emozioni piu' pure ed epiche. Pur non facendoci dimenticare che la Pasta di cui e' fatto questo gruppo e' una Pasta dura come la roccia ma chiara come il sole: e i riflessi che ne nascono...abbagliano...Sul N 11 di FIRE, torneremo con un servizio sulla Cooking Vinyl, una etichetta "vibe"; Per ora consiglio del dottore e' "The Texas Campfire Tapes" di Michelle Schocked alla sera dopo i Pasti e "The Edge of the World" dei Mekons al mattino appena svegli tre volte di seguito. Per affrontare con grinta il giorno che viene.

Davide Sapienza

JULIAN COPE - "St. Julian" (Island)

Il disco piu' fantasioso di Julian Cope, il suo terzo capitolo, puo' non passare alla storia come il piu' bello, ma potrebbe trovare posto tra le migliori uscite dell'anno se qualcuno non se ne dimentichera' stilando il Pizzoso Poll del 1987. Julian apre le porte al rock energico, al ritmo, e lo si intuisce sin dai fraseggi alternati di "Shut Down" che segue la indiscutibile "TramPolene"; il tutto sempre orientato verso una meta sicura, raggiunta con le ampie di "Space Hopper" e "Pulsar", in una dimensione veramente spaziale. Queste ultime, oppure con i fugaci rallentamenti danzanti di "Eve's Volcano" e "Planet Ride" sottolineiamo l'ipnotica variabilita' di "Pulsar", tra le rappresentazioni esemplari di "St. Julian", facente ricorso ad accelerazioni anche vocali e "disturbi" mediativi. Un disco sicuramente maggiormente accostabile a "World Shut Your Mouth" (LP), in particolare nell'ascolto delle note del pezzo che da' il titolo all'album; il brano di chiusura della seconda facciata "A Crack in the Clouds" sembra perdere il confronto od estraniarsi addirittura dall'opera, ma collocato in una dimensione piu' congeniale riveste valori tenui e significati che lasciano spazio ad una progressione senza alcun affanno volta tendenzialmente ad un richiamo di immagini naturali. Non esistono disattenzioni in "St. Julian", nemmeno in "Planet Ride" che nasconde un pizzico di disimpegno funkeggiante con strani arzigogolamenti, dall'inizio alla fine, un eccellente lavoro.....Saint Julian.

Fabio Vergani



UNDERGROUND LIFE - "Filosofia dell'aria" (Target/EMI)

Era dal 1983 che gli Underground Life, forse il piu' "vecchio" dei nuovi gruppi italiani, non pubblicava un LP vero e proprio. Ma anche a soli 15 mesi dall'ultimo singolo, i Passi che si Pos sono registrare sono notevolissimi. Forse, la grossa produzione, l'uso di strutture "forti" fara' sorgere agli pseudo-indipendenti un piccolo senso di rivalsa: mai errore sarebbe piu' fatale. "FILOSOFIA DELL'ARIA" (che uscirà l'8 aprile) e' un disco importante per la musica italiana e gli U.L. non potevano suggellare in miglior modo il proprio decennio di attivita'; un disco importante perche' il gruppo, vagliato da mani esperte e un po' vecchie nella mentalita' di R. Radius (coproduttore dell'LP) ha saputo invece fare emergere il proprio suono, e ha soprattutto saputo fare tesoro del dispiegamento di mezzi che raramente un gruppo italiano NON venduto a esigenze di "Sorrisi & Canzoni" puo' permettersi. Molti i pezzi belli in questo album: a parte l'introduttiva e (giustamente) polemica "Uccidiamo il Lavoro di Massa" (un piccolo gioiello del poeta cantante Giancarlo Onorato), credo personalmente che i momenti emotivamente piu' intensi si dispieghino nella bellissima ballata velvetyana (Lou Reed ne sarebbe orgoglioso) "Il Battito", in "Albe Atomiche" e nella finale ed in un certo senso drammatica ritmica tesa, tuttavia spinta verso il cuore, piu' che le gambe, in "Inverno". Notevole il momento ritmico dell'album, solo qua e la' un po' incespicante, ma nel complesso davvero nuovo e personale. La strumentazione del gruppo e' arricchita da armonica, fisarmonica, violino, viola, sax e piccoli trucchi chitarristici che sono un'altra delle novita' piu' interessanti di U.L.. Purtroppo i tempi tecnici di FIRE non mi hanno permesso piu' di tre ascolti, ma torneremo sul gruppo con piu' prospettiva: per ora, senza potermi confrontare con nessuno, il mio modesto bagaglio di rock italiano mi fa sentire pero' notevolmente arricchito da pezzi come "Architetture Sospese" (dedicata a Tarkovski) che se promossa nei termini giusti potrebbe anche essere un ottimo singolo. Dischi del genere vanno almeno ascoltati. Io, prendo atto della definitiva statura di questi concittadini e aspetto il vinile con impazienza.

Davide Sapienza

ULTIME ONDE

CARMEL: (intervista su FIRE N 11) In Tour: 15.03.87 Milano, Teatro Cristallo - 16.03.87 Torino, Big Club - 17.03.87 Firenze - 20.03.87 Bologna, Q-Bo'.  
Per informazioni Kono Music (02/6898046).

THE MEN THEY COULDN'T HANG: 11.03.87 Bologna, Q-Bo' - 12.03.87 Madone (BG), Motion Unlimited - 13.03.87 Rimini, Sleso - 14.03.87 Collegho (TO), Teatro Tenda.

MEKONS: dal 14 al 19 aprile (Per Milano Viridis).

TOM VERLAINE: Prima meta' di aprile.

'tema' in una certa misura. Emozioni lasciate libere di incontrare le Pulsazioni fisiche Piu' violente danno vita ad un musicodramma senza Pari. Una Pulsazione senza controllo.

#### MOTHERS OF DISAPPEARED

Suona quasi come un bonus. Un Pezzo che vive nel rapporto tra i concetti di 'Perdita' espressi nel disco e qui (i dispersi sono i figli carpi senza ragione) con il contrastante ripetersi meccanico suggerito dal sottofondo musicale ripetitivo e freddo, in un tessuto ritmico e vocale Piu' Positivo (tonalita' maggiore tipo '40'), nonostante le Parole tristi e senza speranza.



Un altro documentario ricco di sentenze sul free climbing americano (peraltro eccellente, soprattutto nella fotografia) è «Non sarai mai veramente in alto» di E. Lackner e M. Gotz, Austria.

Descrive il viaggio, e le arrampicate, di due giovani climbers tedeschi in alcuni fra i più famosi paradisi arrampicatorii degli Stati Uniti: lo Yosemite, il Joshua Tree, la Monument Valley e la zona dei Canyons. Le notazioni d'ambiente sono efficaci e tengono sempre desta l'attenzione: il brulicare vario pinto e incredibile di gente nel fondovalle dello Yosemite, «uomini senza recapito postale» che sono lì, sganciati dal mondo, ad allenarsi e arrampicare, arrampicare e allenarsi, da soli o in promiscuità, in un'atmosfera di gioco perenne, «un terreno di gioco per bambini cresciuti».

THE  
JOSHUA  
TREE

#### "SHIP OF FOOLS"

Stiamo issando le vele e salpando  
Verso quel punto sulla mappa  
Dal quale nessuno ha fatto ritorno  
Perche' ci attira la Promessa del buffone e dello stupido  
E dalla luce delle croci che bruciano,  
Attratti dalla Promessa di donne facili e oro,  
cotone e Perle  
Quello e' il Posto dove c'e' tutto il buio di cui hai bisogno  
Perche' in questo viaggio, caro  
Salperai verso lidi lontani dalla luce del mondo

Pagherai domani  
Pagherai Poi, stai certo  
Pagherai domani

Salvatemi, salvatemi dal domani  
Non voglio andare via su questa barca di idioti  
Salvatemi, vi prego, dal futuro  
Non voglio Partire su una barca di matti  
Voglio correre e nascondermi subito.

Avarizia e avidita'  
vi Guideranno attraverso il mare sconfinato  
e Poi vi lasceranno tra le secche alla deriva  
oppure ad affondare negli oceani della storia  
Viaggiate Per il mondo, ma non cercate il bene  
Eppure sicuramente costruirete la vostra Sodoma  
Proprio come Gia' sapevate Prima di avere usato  
la brava gente Per la vostra Galea di schiavi  
mentre le vostre Piccole navi si dibattono  
nelle onde che ora vi danno solo un avvertimento  
Eppure voi non Pagate mai

Ma Pagherete domani  
Pagherete eccome  
Pagherete tutto Poi  
salvatemi, salvatemi da quel domani

...

Da dove viene questa nave? E dove si sta dirigendo?  
Per me e' solo una spedizione di imbecilli  
Tutti a bordo...

Karl Wallinger da "Private Revolution" 1986

